

TORNATA DEL 15 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Congedo.* — *Rinuncia del deputato Ottavio Lanza, oppugnata dal deputato La Farina, e sostenuta dai deputati Valerio e Lovito — È accettata.* — *Si delibera lo svolgimento di una proposta per delegazione legislativa del deputato Lovito dopo il bilancio.* — *Domanda del deputato De Pazzi circa la Commissione dello schema di legge per la soppressione degli ordini religiosi, e schiarimento del guardasigilli, Pisanelli.* — *Si concede un'interpellanza del deputato Ricciardi sull'andamento della giustizia nelle provincie meridionali.* — *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1863.* — *Osservazioni del relatore Cantelli, e del ministro, Peruzzi — È approvata la riduzione proposta dalla Commissione sul capitolo 65 — Sul capitolo 66 il deputato Cocco domanda spiegazioni su ricompense per atti contro il brigantaggio, cui risponde il ministro — Il deputato Mancini sul capitolo 68 domanda schiarimenti circa le pensioni ai danneggiati politici napoletani — Risposte del ministro e spiegazioni del relatore — Sull'estensione delle indennità parlano i deputati Crispi, La Farina, La Porta, Marsico, De Boni, Bottero, Boggio ed il ministro per le finanze, Minghetti — La questione è rinviata — Opposizione dei deputati Della Croce e Nisco, e del ministro, alla riduzione proposta sul capitolo 69, Sussidii a quattro comuni del napoletano (isola di Ponza) — Spiegazioni del relatore, e osservazioni dei deputati Sanguinetti e Mellana — Repliche — Opposizioni del deputato Macchi e del ministro alla soppressione proposta dalla Commissione, del capitolo 70, Ispettorato generale della guardia nazionale — Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Cadolini, Valerio, Avezzana, Cantelli, relatore, e Plutino. — È approvata la proposta del deputato Sanguinetti per riduzione della metà della spesa, da portarsi nelle straordinarie.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

NEGROTTO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8987. Vantini Luigi, d'isola d'Elba, già ufficiale d'ordinanza di Napoleone I, esposti i servizi prestati in varie circostanze a pro della causa italiana, domanda che il Governo valendosi dell'opera e delle sue cognizioni gli conferisca un impiego nel militare o nell'amministrazione civile.

8988. Ajezza Raffaele, di Vitulaccio, provincia di Terra di Lavoro, chiede il rimborso di lire 1473 68 per alcuni generi da lui somministrati alla truppa e per danni sofferti dal soggiorno della medesima in una masseria di sua proprietà sita nel territorio di quel comune.

8989. Il Consiglio delegato di Naro, provincia di Girgenti, invoca dalla Camera pronti ed energici provvedimenti per tutelare le proprietà e le persone nella

Sicilia, indicando alcuni dei rimedi principali per estirpare il brigantaggio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno presentato alla Camera i seguenti omaggi:

Il tenente di vascello cavaliere Maldini — Suo scritto intitolato: *Le navi corazzate e la marina italiana*, copie 20;

La Commissione reale per la coltivazione del cotone in Italia — Primo fascicolo delle pubblicazioni fatte per cura della Commissione medesima, copie 20;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio — 15^a dispensa contenente la descrizione ed i disegni delle macchine e procedimenti pei quali vennero accordati attestati di privativa durante il primo semestre 1862, una copia.

MANCINI. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. Ebbe l'onore di presentare alla Camera

TORNATA DEL 15 APRILE

una petizione portante il numero 8954 del corpo universitario di Pavia, in cui si espongono molto gravi osservazioni intorno al progetto di legge sulle pensioni civili, approvato dal Senato e che ora si trova sottoposto all'esame d'una Commissione della Camera.

Facendo io parte di questa stessa Commissione, la quale è molto inoltrata ne'suoi lavori, domando che a termini del regolamento sia ad essa inviata questa petizione.

PRESIDENTE. Il desiderio dell'onorevole Mancini essendo conforme al regolamento sarà senz'altro assecondato.

Il deputato Castellani-Fantoni scrive che per affari urgenti particolari gli occorre un mese di congedo, a partire dal 18 corrente.

(È accordato.)

LOVITO. Colle petizioni segnate ai numeri 8946 e 8981, Antonio Elia, di Laurenzana, e dottor Nicola Scelzi, di Corleto in Basilicata, chiedono il primo una pensione come danneggiato politico della passata dinastia, ed il secondo che gli sia continuata integralmente la pensione ch'egli percepiva in lire 400 circa, e che lamenta da qualche tempo essergli stata sospesa.

Siccome trattasi di una riparazione di giustizia, così prego la Camera a volerle dichiarare d'urgenza.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Ottavio Lanza scrive:

« Onorevole signor presidente,

« Non potendo adempiere esattamente i doveri di deputato, per ragione della mia mal ferma salute, con gran dispiacere sono obbligato dare la rinuncia; soddisfatto e contento però nell'istesso tempo di avermi Dio concesso il bene da me tanto desiderato di potere assistere e prendere parte al primo Parlamento italiano.

« Così spero poterlo vedere presto a Roma, »

Se non c'è opposizione, sarà accettata la mandata rinuncia.

LA FARINA. Domando la parola.

Se ho bene inteso, pare che il padre Ottavio Lanza, persona ragguardevolissima ed uno dei migliori patrioti di Sicilia, dia le sue dimissioni per delicatezza, perchè si trova ammalato.

Mi pare che la Camera, seguendo quello che ha già fatto altre volte, potrebbe accordargli un congedo di qualche mese.

VALERIO. Domando la parola.

Io prego la Camera, e specialmente l'onorevole deputato La Farina, di volersi ricordare come in altra circostanza la stessa mozione sia stata fatta rispetto ad un altro deputato che domandava la sua demissione. Io allora sorsi a pregare la Camera di voler cessare da quel sistema di complimenti in cui si era entrati, per consuetudine invalsa nel Parlamento, di rifiutare le dimissioni a quelli che le chiedono, poichè in questo modo si finiva per riuscire a rendere vano il mandato del depu-

tato ed il diritto del collegio che non è più rappresentato che virtualmente.

Quanto più la persona del deputato che viene a rassegnarvi il suo mandato è onorevole, tanto più si deve supporre che prima di domandare la demissione abbia considerato seriamente, abbia pesata la determinazione da lui presa e la domanda da lui fatta. Perchè vorremo noi erigerci in giudici della coscienza dei nostri colleghi? Perchè vorremo limitare la libertà individuale di opinione e di azione? Chi assevera di trovarsi in condizioni da non poter fare il deputato, la Camera non può rispondergli: non è vero; non deve impedirgli di ritirarsi da quel posto nel quale egli sente di non poter stare più utilmente.

Procedendo altrimenti, noi veniamo indirettamente ad approvare l'astensione dall'intervenire ai lavori del Parlamento di quei deputati di cui rifiutiamo di accettare le offerte demissioni; noi veniamo a svolgere quasi legalmente una ragione di quell'inerzia e di quell'atonìa politica di cui pur troppo ci lamentiamo.

Io ripeto quindi la mia preghiera all'onorevole mio amico il deputato La Farina di non insistere nella sua proposta.

Il deputato Ottavio Lanza, persona rispettabilissima, dichiara che la sua salute non gli consente di continuare nella carica di deputato. Ma sopra di ciò il miglior giudice è certamente egli stesso. Perchè vorremo noi sostituirci a lui, perchè vorremo noi persistere in questa singolare finzione, per cui supponesi che egli continui a rappresentare un collegio, mentrèchè effettivamente non lo rappresenta? Io ripeto adunque alla Camera quell'istanza che io le facevo già nell'ultimo scorcio di Sessione, quando mi opponeva ad un simile complimento che pagar si voleva ad altro nostro collega. In quella circostanza, voglio ricordarlo alla Camera, la Camera accordò il congedo, ma dietro la dichiarazione, espressa da chi l'appoggiava, che quella fosse l'ultima volta in cui sarebbe seguito la non buona consuetudine e che, ripresa la Sessione, che stava allora per prorogarsi, sarebbe entrato in altro sistema.

LA FARINA. Sul principio generale io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Valerio; solamente faccio osservare che se l'onorevole Lanza ha domandato la sua dimissione, è stato perchè invitato dalla nostra Presidenza insieme con altri deputati ad intervenire alle tornate della Camera, ha creduto suo dovere di delicatezza, non potendo venire immediatamente, di dare la sua dimissione.

Se l'iniziativa fosse stata presa dall'onorevole deputato Lanza, io sarei perfettamente d'accordo coll'onorevole Valerio; ma, come ho detto, questa dimissione essendo stata data dall'onorevole Lanza per le ragioni suesprese, mi pare il caso di non accettare la dimissione, ma di concedergli invece un congedo di un mese.

LOVITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo incidente?

LOVITO. Sì, su questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOVITO. Le ragioni dette dall'onorevole deputato Valerio sono ben gravi, perchè non siano apprezzate dalla Camera. In via di fatto poi siamo assicurati da parecchi deputati siciliani, che pur si pregiano dell'amicizia dell'onorevole collega nostro Lanza, ch'egli realmente si trova in uno stato da destare sentimenti di troppo dispiacere nell'animo nostro, e non può certo pensare a riprendere i lavori parlamentari entro il mese di congedo che il La Farina vorrebbe sostituirne alla dimissione. Chè se questo pensiero, che può esprimere tutt'al più un atto di cortesia, potesse restituirgli la salute ed inviarlo di nuovo tra noi, io appoggierei la proposta di non accettare la sua dimissione; ma se questo non sarà che uno sterile voto che non riesce se non a privare la Camera ed un collegio elettorale ancora per molt'altro tempo d'un deputato, io credo che la Camera non deve accettare l'istanza fatta dall'onorevole deputato La Farina.

PRESIDENTE. La Camera ha sentito che il deputato Ottavio Lanza chiede la sua demissione, e che il deputato La Farina propone invece che gli sia accordato un congedo di un mese.

Pongo ai voti quest'emendamento del deputato La Farina.

(Fatta prova e controprova, il congedo non è accordato.)

Pongo quindi ai voti l'accettazione della dimissione.

Chi intende accettare questa dimissione sorga.

(La dimissione è accettata.)

È quindi dichiarato vacante il collegio di Serradifaleo.

MOZIONE D'ORDINE.

LOVITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Lovito su che materia domanda la parola?

LOVITO. Per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

LOVITO. La Camera ricorderà che una ventina di giorni or sono aveva l'onore di sottomettere alle sue deliberazioni una proposta d'ordine relativa ai nostri lavori ed un progetto di legge tendente a dotare il paese di un complesso di leggi destinate a provvedere alle necessità politiche e finanziarie in cui versiamo. Alla saggezza della Camera non è certo sfuggita la gravità della questione ch'io posava, come non ignora ch'essa è stata dibattuta dalla pubblica stampa. Da una parte s'allegava la poca solerzia della Camera, e si proponeva dall'altra che a guadagnar tempo ed assolvere il compito nostro si fosse ritenuto per votato anche il bilancio del 1864 dopo che fosse votato quello del 1863. Ora io credo che sieno poco giuste le accuse fatte ad una Camera che siede quasi in permanenza, e con ogni maniera di sacrifici dal 18 febbraio 1861; e credo pure

esservi un mezzo per non appigliarsi al partito disperato di votare per l'anno venturo un bilancio sulle norme di quello che in fretta siamo oggi costretti a votare e ad occasione del quale abbiamo visto che molte speranze delle nostre, e molte promesse ministeriali sono rimandate appunto pel loro adempimento al bilancio del 1864. Or, come io credo che tale mezzo stia appunto nella mia proposta, così pregherei la Camera a fissare il giorno in cui mi sia concesso di svolgerla.

PRESIDENTE. Favorisca d'indicare il giorno in cui intende di svilupparla.

LOVITO. Se la Camera non credesse diversamente, io pregherei di voler fissare il giorno appresso in cui sarà terminata la discussione del bilancio dell'interno, allo svolgimento del mio progetto.

PRESIDENTE. Il deputato Lovito chiede che subito dopo terminata la discussione del bilancio dell'interno gli sia accordata facoltà di sviluppare il suo progetto di legge, del quale già la Camera in altra tornata udì la lettura. Avverto per altro che qualunque sia la deliberazione della Camera sopra l'istanza del deputato Lovito, non s'intenderà pregiudicata la precedente deliberazione relativa all'interpellanza del deputato La Porta che la Camera ha pure stabilito fosse posta all'ordine del giorno al finire della discussione del bilancio dell'interno.

LOVITO. Pongasi dopo l'interpellanza del deputato La Porta.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se acconsente alla istanza del deputato Lovito.

(Fatta prova e controprova, l'istanza è accettata.)

Il deputato De Pazzi scrive:

« Desidererei interpellare il ministro guardasigilli sopra i lavori della Commissione da lui eletta per sottoporre alla Camera un progetto di legge per la soppressione degli ordini religiosi nelle provincie dell'Emilia, della Toscana e nella Sicilia. »

Il ministro guardasigilli è invitato a dichiarare le sue intenzioni.

DE PAZZI. Domanderei prima la facoltà di spiegare in pochissime parole la mia intenzione.

PRESIDENTE. Parli pure.

DE PAZZI. Nel luglio decorso ebbi l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la soppressione degli ordini religiosi nelle provincie dell'Emilia, della Sicilia e della Toscana. In quell'epoca vi erano molte leggi interessanti, per cui fu impossibile di sviluppare questo progetto di legge. Ultimamente i bilanci hanno tolto pure questa possibilità. Sapendo che il signor ministro aveva nominato una Commissione per studiare un progetto di legge diretto al medesimo scopo, io inviai ad un membro della Commissione il progetto di legge da me proposto. Era mio intendimento di non dare seguito a questo progetto, e di attendere che la Commissione presentasse alla Camera il suo progetto.

Ora vorrei sapere dal signor ministro se nella pre-

sente Sessione potrà questo progetto di legge essere presentato: in questo caso io sono per ritirare il mio; se non potesse essere presentato, allora io mi prevarrei del diritto di sviluppare il mio, di cui già gli uffici della Camera ammisero la lettura.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. La Commissione, che da me fu incaricata per istudiare questo argomento, ha lavorato con alacrità, ed ha compiuto i suoi lavori; in effetto è già presso di me la proposta formolata dalla Commissione e la relazione corrispondente. In conseguenza io son pronto a presentare alla Camera questo progetto nella Sessione presente.

PRESIDENTE. L'incidente non ha più seguito.

Il deputato Ricciardi scrive:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sull'andamento della giustizia nelle provincie meridionali. »

Il signor ministro di grazia e giustizia accetta quest'interpellanza?

Voci. Dopo i bilanci.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Se la Camera è contenta che questa discussione si faccia in occasione della discussione del bilancio del mio dicastero, non mi vi oppongo; se crede di doverla differire sin dopo la discussione dei bilanci, non ho neppure in ciò difficoltà.

RICCIARDI. Altre cose essendo state poste all'ordine del giorno, per essere discusse dopo il bilancio dell'interno, non verrà forse in discussione il bilancio della giustizia, che fra otto o dieci giorni.

Voci. È già all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Spero che si potrà discutere domani.

RICCIARDI. Altre interpellanze sono già iscritte. Pure, se questa discussione potrà aver luogo fra due o tre giorni, consentirò a differire la mia interpellanza. Non potrei indugiare maggiormente, perchè debbo comunicare alla Camera fatti molto importanti, dei quali sono stato recentemente testimone. Temo solo che, ove la mia interpellanza avesse luogo in occasione del bilancio della giustizia, la Camera venisse a chiudere la discussione, e così a togliermi la parola.

Si tratta di circa 18,000 detenuti delle provincie meridionali, i quali aspettano d'essere giudicati, e credo che la libertà manomessa di un numero così grande di cittadini valga la pena che un deputato interPELLI al più presto in proposito il ministro di grazia e giustizia.

Ecco le considerazioni che sottopongo al giudizio della Camera, alla cui sentenza sono per rimettermi interamente.

PRESIDENTE. In qual giorno intenderebbe svolgere la sua interpellanza?

RICCIARDI. Subito dopo quella del deputato La Porta e del deputato Lovito.

CHIAVES. Mi pare che quando la Camera decidesse che l'interpellanza del deputato Ricciardi dovesse aver luogo in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, non si potrebbe più invocare alcuna ragione di chiusura contro questa determinazione. Si

potrà chiudere bensì la discussione per gli oratori iscritti sopra altri argomenti, ma non per l'interpellanza del deputato Ricciardi, riguardo alla quale sarebbe stata presa dalla Camera una speciale determinazione.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda riservare al deputato Ricciardi la favoltà di svolgere la sua interpellanza nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera delibera affermativamente.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1863.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la continuazione della discussione del bilancio dell'interno, e propriamente al capitolo 63, *Indennità di via e trasporto d'indigenti*, proposto dal Ministero in lire 400,000 e dalla Commissione a lire 200,000.

La parola è al deputato Ricciardi.

CANTELLI, relatore. Domando la parola per dare alcuni schiarimenti.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CANTELLI, relatore. Su questo capitolo era proposta dapprima la somma di lire 400,000 che la Commissione credette di poter ridurre a lire 200,000; le ragioni su cui si fondava la riduzione sono le seguenti.

Questo capitolo ha subito in questi ultimi anni un progressivo aumento, il quale già per sè stesso indica come si sia usato un poco troppo largamente di questi fondi per trasporto d'indigenti.

È naturale che lo sviluppo dato ai lavori pubblici nelle diverse parti dello Stato, e la facilità delle comunicazioni dall'una all'altra ha eccitato molti lavoratori a trasportarsi in lontane provincie, colla speranza di poter avere maggiori lucri che non nelle provincie native; affidandosi che quando le loro speranze si trovino deluse, il Governo avrebbe loro dati i mezzi per far ritorno al paese nativo.

Sarebbe quindi opportuno che il Ministero facesse diffidare per mezzo dei sindaci gli abitanti dei comuni a non intraprendere dei lunghi viaggi colla speranza di ottenere il rimpatrio gratis; giacchè, se può essere utile, anzi necessario in moltissimi casi per ragioni di pubblica sicurezza che un indigente il quale si trovi fuori del suo domicilio, sia provveduto dei mezzi di rimpatriare, non è poi giusto che si faciliti tanto questo mezzo di trasporto, da eccitare gli indigenti ad approfittarne.

Il signor ministro non ha creduto di poter accettare la riduzione fatta dalla Commissione; invece egli ne propone una di 50,000 lire, accennando come nel passato esercizio questa spesa abbia importata la somma ingente di mezzo milione.

Ora questa ingente spesa è una conferma di quanto io diceva, poichè la tendenza a far uso eccessivo della somma stanziata in questo capitolo, qualora la Camera non approvasse una sensibile riduzione della somma

proposta in questo capitolo, stia pur certa che negli anni avvenire la somma proposta nel bilancio si dovrebbe nuovamente aumentare, giacchè in questo genere di spese è innegabile che più si spende più cresce il bisogno di spendere.

La Commissione però, in vista che l'esercizio è già inoltrato, ed onde non esporre l'amministrazione a qualche imbarazzo, si limita a raccomandare al Ministero ad impiegare tutti i mezzi coi quali si possa diminuire questa spesa per l'avvenire ed acconsente ad accordare su questo capitolo lire 250 mila.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. La Camera intenderà come qui si tratti di una somma a calcolo, in conseguenza di una di quelle somme che non possono essere diminuite assolutamente con precisione per virtù di una disposizione, di una riforma qualunque.

Egli è per questo che, per quanto io ringrazi la Commissione del conto nel quale ha voluto tenere queste mie osservazioni, io non potrei assicurare la Camera che l'aumento di 50,000 lire che la Commissione sarebbe disposta ad apportare sulla somma da lei determinata possa poi essere sufficiente.

Io prego la Camera a considerare che noi ci troviamo nel secondo trimestre dell'anno; in conseguenza una parte di questa spesa è già fatta od assegnata secondo i sistemi finora vigenti.

Ora questi sistemi sono pessimi; imperocchè la maggior parte di questa somma è spesa nel saldare i conti rimessi dai comuni per importo dell'esito dei fogli di via che sono dati agli indigenti. E per questi pagamenti ho dovuto riscontrare non esistere alcuna maniera di controllo, nè alcuna matrice, nè alcun modo per confrontare i conti rimessi dai comuni cogli ordini che hanno ricevuti dalle autorità di pubblica sicurezza.

La Camera intenderà come debba esservi certamente un abuso nella liquidazione di questi conti. Ma io non posso indicarle in questo momento l'estensione di questo abuso, indicarle quale sarà il risultato delle riforme che si stanno introducendo in questo servizio per assicurare un controllo ben determinato a questa spesa.

Io posso bensì assicurarla che l'ordinamento di questo servizio che si sta facendo intende a rendere il controllo severo ed efficace, e mi riprometto notevoli economie per queste riforme; ma per determinare la misura di questa economia, specialmente quando si considera che queste riforme non potranno avere efficacia se non per una metà o poco più dell'anno (dovendosi applicarle a tutto il regno), la Camera comprenderà che è necessario un certo tempo.

L'aumento progressivo che ebbe luogo in questa spesa è naturalmente spiegato dalle mutate condizioni del regno, non solamente dal lato della sua estensione, non solamente in ragione dei motivi che l'onorevole relatore saviamente accennava, ma anche per la posizione eccezionale, geograficamente parlando, dell'attuale capitale del regno.

Egli è indubitato che molti da tutte le parti del regno corrono alla capitale, come accade in ogni paese, per cercare fortuna, ma specialmente in Italia, dove molti si trovano lesi, molti credono di aver reclami da fare e si immaginano di trovare un Eldorado nella sede del Governo.

Ora da ciò ne viene che, come già diceva l'altro giorno, trattandosi poi di far ritorno a casa, e non avendo mezzi, è nell'interesse della pubblica sicurezza di loro somministrare questi mezzi.

A parer mio, gli avvisi di cui parlava l'onorevole relatore avranno efficacia, ed altresì avranno efficacia le riforme cui si accennava per l'avvenire; ma per quest'anno, coll'esempio dell'anno precedente, in cui si sono spese lire 530 o 540 mila, io non potrei lusingarmi di poter colle riforme accennate dall'onorevole relatore e quelle da me indicate ottenere in sei mesi un risparmio che porti a meno che alla metà la somma stanziata in questo capitolo. Trattandosi di somma a calcolo, lo ripeto, una misura troppo radicale che prendesse la Camera in questo momento, non essendo basata sopra dati abbastanza positivi, rischierebbe di riuscire inefficace e di condurre poi unicamente ad una spesa superiore a quella prevista in bilancio, malgrado la buona volontà della Camera stessa nel votarla e del Ministero nell'eseguire la sua deliberazione.

Per questi motivi io vado convinto che, fissando in questo capitolo una somma di lire 350,000, noi abbiamo la speranza di poter rimanere nei limiti dello stanziamento che oggi farebbe la Camera, e di potere nel corso di quest'anno ottenere dei dati pratici sufficienti per introdurre gradatamente nei bilanci successivi maggiori economie in questo capitolo.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha la parola.

RICCIARDI. Io aveva domandato la parola per avere gli schiarimenti che la Commissione e l'onorevole ministro hanno dati; solamente ne desidero un altro.

Io vorrei sapere se su questa somma vengano prelevati soccorsi agli emigrati veneti e romani. Per esempio, un emigrato crede necessario recarsi a Napoli od a Palermo, perchè ivi gli sarà più facile il procacciarsi lavoro: bramerei sapere se in tal caso ei possa ottenere un sussidio su questo capitolo.

In massima poi debbo dichiarare che io pendo più verso la proposta del Ministero, che non verso quella della Commissione. Io credo, che quando si tratta di sovvenire alla vera miseria, si debba usare tutta la larghezza possibile.

PERUZZI, ministro per l'interno. Essendovi altri fondi al capitolo 81 per l'emigrazione italiana, le spese cui accennava l'onorevole Ricciardi sono fatte su quel capitolo e non sul capitolo 63, che è tutto riservato agli indigenti regnicoli.

PRESIDENTE. La Camera ha sentito che la Commissione, la quale prima riduceva a lire 200,000 le 400,000 proposte dal ministro al capitolo 63, ora proporrebbe

TORNATA DEL 15 APRILE

lo stanziamento di lire 250,000; il signor ministro insiste nel domandarne 350,000.

Chi intende di approvare la riduzione proposta dalla Commissione, cioè d'inscrivere nel capitolo 63 sole lire 250,000, sorga.

(Dopo doppia prova e controprova, la somma così ridotta è accettata.)

Il capitolo 63 s'intende adunque stanziato in 250,000 lire.

Ora prego la Commissione di dichiarare la sua intenzione circa il capitolo 68, perchè mi fu detto che vi è bensì consenso quanto alla cancellazione della somma di lire 400,000 dal capitolo 68, ma che vi è differenza quanto all'intento.

PERUZZI, ministro per l'interno. Vi è dissenso sul capitolo 65.

PRESIDENTE. Io non veggo questo capitolo nella lista di quelli su cui v'è dissenso tra il Ministero e la Commissione. Del resto, dacchè il dissenso viene a questo punto annunciato, si apre la discussione sopra il capitolo 65, *Pubbliche e solenni funzioni, e feste governative.*

Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. La Commissione propone che il capitolo 65, per pubbliche e solenni funzioni e feste governative, sia ridotto da lire 50,000 a sole lire 20,000, e nel fare questa proposta si fonda sopra la considerazione che parecchie delle spese fatte sopra questo capitolo potessero negli anni scorsi avere il carattere di eccezionali, e che non dovessero rinnovarsi più negli anni successivi.

Egli è perciò che la Commissione giudica sufficienti lire 20,000.

Io non dissento in genere dalla proposta della Commissione, e per questo aveva sul principio accettata questa riduzione. Ma avendo fatto compilare un elenco particolareggiato delle spese fatte sopra questo capitolo nello scorso anno, ho veduto che effettivamente queste spese sono quasi tutte spese ordinarie, destinate la maggior parte per la festa dello Statuto, o per ricorrenza di anniversari, pei quali vi sono antecedenti, ad esempio, per la morte di Sua Maestà il Re Carlo Alberto.

Coteste spese ordinarie ascenderebbero a lire 22,500 circa. Infatti le spese sopra questo capitolo sono state lo scorso anno di circa 45,000 lire, ed io non ho potuto ravvisare in esse altre spese straordinarie all'infuori di quelle fatte per il matrimonio di S. A. R. la principessa Pia, ora regina di Portogallo.

Difalcando le spese fatte in quest'occasione, io non arriverei ad una somma inferiore alle 20,000 lire, e poichè v'è sempre qualche eventualità, crederei che fosse ragionevole lo stanziare per quest'anno 25,000 lire.

Delle spese straordinarie fatte nell'anno passato per questa ricorrenza, che non è di quelle che si rinnovino spesso, non vi sarebbero che due sole partite: una piccola di lire 704 06 per illuminazione, l'altra più consi-

derevole di lire 23,353 50 le quali sono state erogate nella stampa, legatura, pubblicazione di un poema del signor commendatore Prati (*Ilarità*) intitolato *Il Conte Verde*.

Ora, difalcate queste due partite, si verrebbe sempre ad una spesa di circa 23,000 lire.

Siccome qualche altra spesa straordinaria potrebbe occorrere, e siccome mi pare che per una sì piccola somma non varrebbe la pena di presentare progetti di legge per ispesse straordinarie, così mi permetterei di chiedere alla Camera la metà della somma stanziata in bilancio, cioè 25,000 lire invece delle 50,000 e delle 20,000 proposte dalla Commissione.

CANTELLI, relatore. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Essendo adunque cessato il dissenso, il capitolo 65 si intende stanziato in lire 25 mila.

CANTELLI, relatore. Domando la parola sul capitolo 66.

PRESIDENTE. Prima che si proceda oltre debbo osservare che il deputato Cocco ha inviato al banco della Presidenza la seguente domanda d'interpellanza relativamente al capitolo 66:

« Una brevissima interpellanza al signor ministro dell'interno per sapere se siasi data od almeno se si pensi a dare qualche testimonianza di pubblico encomio a coloro che si distinsero in due fatti contro il brigantaggio, nei quali fecero pruova di eroismo ancora due signorine. Benchè avvenuti l'uno alla fine del 1860 in Palena, provincia di Chieti, e l'altro nel 1862 in Campo di Giove, provincia di Aquila, e benchè avessero destato plauso non ordinario, viene ignorato sinora se e quale conto ne abbia tenuto il Governo.

« Qualora il signor ministro non ne abbia conoscenza, avuto riguardo alle epoche degli avvenimenti stessi, potrà compiacersi dare gli analoghi schiarimenti in una delle prossime tornate. »

PERUZZI, ministro per l'interno. Per quel che riguarda le ricompense pei fatti di questo genere la Camera sa che vi sono stati finora pochi fondi per assegnamenti e medaglie al valor civile, e quei fondi assegnati per remunerare le azioni generose essendo finora stati generalmente riservati agli uomini io non so se siansene mai dati a signorine. Solo debbo dire che ora i fatti valorosi per la repressione del brigantaggio formano oggetto d'esame per le Commissioni provinciali formatesi nelle provincie meridionali, ed essendovi di simili Commissioni nelle provincie cui alludeva l'onorevole Cocco, mi pare che potrebbero quelli che s'interessano a far ottenere queste ricompense indirizzarsi alle Commissioni stesse...

LEOPARDI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... imperocchè è chiaro che dalle istruzioni pubblicate risulta che siano remunerabili tutti gli atti valorosi che si operano per la repressione del brigantaggio posteriormente al plebiscito che unì le provincie napoletane al regno d'Italia.

PRESIDENTE. Il deputato Cocco è soddisfatto?

COCCO. Non essendo soddisfatto pienamente della ri-

sposta dell'onorevole ministro, lo pregherei di prendere notizia nel Ministero se vi siano pervenuti gli incartamenti che dai funzionari pubblici furono compilati tanto sui fatti eroici di Campo di Giove, provincia di Aquila, quanto sui fatti più eroici ancora di Palena, provincia di Chieti; ed ove non vi fossero mai pervenuti, richiederli dalle rispettive prefetture; per quindi dare, qualora non si fossero date sinora, le ben dovute testimonianze di encomio.

Quanto alle donne, io non ho inteso di sollevare una discussione se siavi o no l'uso di simili testimonianze. Taluni onorevoli colleghi a me vicini ora mi fanno segno di sì. Ma se questo uso non vi fosse, a me pare che lo introdurre sarebbe utilissimo sotto diversi rapporti, sui quali per brevità non mi soffermo.

Credo poi che questi fatti non debbano essere trattati con tanta leggerezza, come parmi voglia trattarli il signor ministro.

Quindi pregherei il signor ministro a prendere cognizione delle cose, e dopo darmi una risposta precisa.

PERUZZI, ministro per l'interno. In verità mi pare che una simile domanda sarebbe stata molto meglio indirizzata privatamente di quello che qui alla Camera dove era evidente che io non potevo, seduta stante, conoscere gli incartamenti relativi ai fatti accaduti nel 1860.

Intanto ne prenderò notizia; ma ripeto che il Ministero non ha fondi adesso per remunerare azioni di questo genere. Checchè avvenga, essendovi adesso delle Commissioni provinciali, incaricate di distribuire le ingenti somme che la carità cittadina ha raccolte a quest'uopo, io penso che il meglio sarà di rivolgersi a queste Commissioni, alle quali, ricercati gli incartamenti di cui parla l'onorevole Cocco, mi farò un dovere di rimmetterli, se mi verrà fatto di trovarli.

In ogni modo sarà mio dovere di far conoscere all'onorevole Cocco i risultati di queste mie indagini, senza, mi pare, vi sia bisogno di fissare altro giorno per intrattenere la Camera su questo argomento.

COCCO. Non ho inteso mai di chiedere per parte dei signori e delle signore che si distinsero in quei due fatti gloriosi alcuna ricompensa pecuniaria. Ed ecco una spiegazione:

Io pensava di fare un'apposita domanda al ministro in occasione della discussione del capitolo 66 che riguarda le *medaglie* e le *ricompense*, sul quale capitolo io aveva chiesto di essere iscritto per avere la parola. Ma siccome l'onorevole nostro presidente mi avvertiva che discussione non vi sarebbe, perchè sopra quel capitolo il ministro si era verbalmente concordato colla Commissione circa la differenza tra le cento mila e le sessanta mila lire, così mi è convenuto zittire. Avrei allora avuto la opportunità di sviluppare ciò che in poche parole ora domando sotto forma d'interpellanza.

Mi giova in conclusione ripetere che non era e non è intenzione mia, nè potrà essere intenzione di coloro che si distinsero nei due fatti da me indicati, di avere

alcuna ricompensa *pecuniaria*; io accennava bensì ad ogni altra specie di ricompensa a quei fatti gloriosi che onorano uomini e donne abruzzesi, a quei distintivi cioè di pubblica testimonianza di encomio, a cui ha diritto il loro eroismo, il quale destava tanto rumore e tanto plauso, e che non mancherà di una pagina nella grande storia della indipendenza italiana.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ora ho inteso lo scopo dell'interpellanza dell'onorevole deputato Cocco, e trattandosi di questo, ricercherò gl'incartamenti da lui indicati, e qualora ne sia il caso, proporrò a S. M. quei compensi che si sogliono dare per questo genere di azioni valorose, qualora le consuetudini e la legislazione vigente me lo consentano.

PRESIDENTE. È soddisfatto il deputato Cocco?

COCCO. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Questo incidente non ha seguito.

LEOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale materia intende parlare?

LEOPARDI. Su questo incidente.

PRESIDENTE. Dichiaro che, a termini del nuovo regolamento, non si può dare la parola se non che al proponente l'interpellanza.

LEOPARDI. È soltanto uno schiarimento...

Voci. Non si può! non si può!

PRESIDENTE. Così vuole il regolamento, io non posso alterarlo. Del resto, l'interpellante si è dichiarato soddisfatto: per conseguenza, si deve procedere a seconda dell'ordine del giorno.

Siamo al capitolo 68, riguardo al quale il deputato Mancini ha inviato al banco della Presidenza la seguente proposta d'interpellanza:

« Chiedo d'interpellare il Ministero intorno alla esecuzione del regio decreto avente forza di legge del 7 gennaio 1861, il quale accordò annue lire 500 mila da iscriversi sul bilancio per assegno di pensioni vitalizie a favore dei più bisognosi e sventurati tra i danneggiati politici delle provincie napoletane, ed accordò in breve la somma di un milione di lire da erogarsi una sola volta in sussidi.

« Il modo con cui queste benefiche disposizioni furono eseguite ha sollevato molte e gravi doglianze; ma il peggio si è che mentre una gran parte del fondo per queste pensioni avrebbe dovuto, secondo quel decreto, procacciarsi da una revisione del catalogo numerosissimo delle pensioni di grazia accordate dal cessato Governo borbonico, e per arbitrari favori, e in premi di turpi servizi, quella revisione finora si è renduta poco meno che illusoria.

« Le maggiori doglianze sono poi derivate da improvvisi ordini, che si vogliono esser dati dall'amministrazione centrale, per sospendere il pagamento di molte delle pensioni ai danneggiati politici, benchè già accordate regolarmente, ed in esecuzione di una legge, e da ordini successivi, con cui ad alcuni si è restituita la percezione della pensione, e per altri si lascierebbe tuttora continuare la sospensione.

« Desidero quindi che il Ministero fornisca in pro-

posito gli opportuni schiarimenti, manifesti le norme secondo le quali intende condurre a termine l'esecuzione del decreto anzidetto, e far cessare gli abusi e le doglianze; ed infine comunichi fin da ora alla Camera uno specchio dimostrativo di tutte le pensioni, e dei sussidi accordati, col rispettivo ammontare, e con l'elenco nominativo delle persone a di cui beneficio le pensioni ed i sussidi vennero assegnati. »

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

MICHELINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il regolamento dice, che quando è letta la proposta d'interpellanza si odono i ministri del Re.

MICHELINI. Sì, sì, acconsento.

PRESIDENTE. Il ministro ha la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà di dare in poche parole tutti gli schiarimenti che sono stati chiesti dall'onorevole deputato Mancini, quindi, se la Camera lo desidera, io sono ai suoi ordini.

PRESIDENTE. Interrogo dunque la Camera se voglia che gli schiarimenti chiesti dal deputato Mancini siano dati dal signor ministro fin da questo momento.

(La Camera delibera affermativamente.)

Il signor ministro ha facoltà di parlare. (*Bisbigli a sinistra*)

Quando il ministro ha accettata l'interpellanza il presidente interroga la Camera in qual giorno debba aver luogo lo svolgimento della medesima. Così importa il regolamento.

CRISPI. Oh, il regolamento è ben eseguito!

Voci a sinistra. Nessuno vi trova a ridire.

PRESIDENTE. L'articolo 57 del regolamento dice che la Camera, uditi i ministri del Re e il proponente la interpellanza, determina per alzata e seduta, *senza discussione*, in qual giorno debbano aver luogo, salvo che le rimandi a tempo indeterminato.

La Camera ha deliberato che gli schiarimenti del signor ministro sopra la interpellanza abbiano luogo immediatamente. Quindi il signor ministro è invitato a dare i chiesti schiarimenti alla Camera.

PERUZZI, ministro per l'interno. Quando il decreto del 7 gennaio 1861 cominciò ad essere posto in esecuzione, mercè gli studi che andava facendo una Commissione intorno alle domande che erano presentate da coloro che credevano avere titoli per ottenere queste pensioni, vigeva in Napoli la luogotenenza generale del Re con tutti gli uffici organizzati che ad un'amministrazione centrale di un Governo si appartengono. Fu quindi in conseguenza di quei decreti luogotenenziali cominciata la distribuzione di queste pensioni, le quali venivano pagate sulla indicazione di ruoli provvisorii compilati da quei dicasteri, per essere poi convertiti in ruoli definitivi, quando la totalità della somma a tal uopo designata fosse stata distribuita.

Accaduta la soppressione della luogotenenza gene-

rale del Re nelle provincie napoletane, naturalmente la distribuzione di questi fondi passò nel Ministero dell'interno, e quindi le pensioni che erano state concesse dalla luogotenenza generale del Re furono continuate a pagarsi giusta i ruoli provvisorii che là esistevano, mentre poi le pensioni successivamente concesse dal Ministero dell'interno furono pagate sopra ruoli definitivi che cominciarono ad essere istituiti negli uffici del Ministero in Torino.

Nella prima metà del 1862, mentre si stavano liquidando le attribuzioni dei diversi dicasteri della luogotenenza generale del Re, per trasportarle ai dicasteri centrali di Torino, fu chiesta a Napoli al commissario straordinario la comunicazione dei ruoli relativi a queste pensioni. Il commissario straordinario rispose nulla saperne. Allora nell'ottobre fu disposto che fosse sospeso qualunque pagamento sopra i ruoli provvisorii esistenti in Napoli, essendo stati trasferiti sopra i ruoli definitivi i nomi di coloro che qua avevano reclamato. Così avvenne che, mentre vi furono alcuni i quali furono pagati a Napoli ed a Torino, vi furono altri che non furono pagati nè a Torino, nè a Napoli. Allora il Ministero dell'interno accortosi di questi inconvenienti, nell'ottobre 1862, cioè in un'epoca anteriore a quella nella quale io ebbi l'onore di assumere il portafoglio dell'interno, ordinò la sospensione di tutti i pagamenti sopra i ruoli provvisorii.

Venuto al Ministero, io ebbi una quantità immensa di reclami di persone le quali non erano, per questi motivi, state pagate, e si erano veduti sospesi questi pagamenti. Allora furono chieste le notizie opportune per trasportare tutti i pensionarii sopra i ruoli definitivi, e nei primi giorni di febbraio sono state date le disposizioni necessarie, perchè questi pagamenti avessero luogo regolarmente, ritenendo soltanto come mal fatti i doppi pagamenti dei quali ho testè fatto menzione, per alcuni che erano stati iscritti sui ruoli provvisorii e sui ruoli definitivi. Ora non mancano che pochissimi nomi, pei quali si aspettano tuttavia dalle prefetture le notizie necessarie, per evitare gl'inconvenienti che si sono avvertiti poco sopra.

In conseguenza io credo che in questo momento l'interpellante può star sicuro che l'operazione è in via di andamento regolare, salvo queste poche eccezioni, alle quali in breve sarà egualmente provveduto.

Relativamente poi alle operazioni della Commissione per la cancellazione di pensioni di grazia date dal Governo borbonico, io non sono in grado in questo punto di rispondere, trattandosi di operazioni della Commissione in un tempo anteriore a quello in cui ho avuto l'onore di assumere la direzione del Ministero dell'interno.

Posso per altro assicurare l'onorevole interpellante che con un decreto reale del 1° marzo di quest'anno, che ho avuto l'onore di controfirmare, sono state cancellate ventisei pensioni di grazia concesse dal soppresso Governo borbonico per l'annua somma di lire 8,712 50.

Di più si è fatta un'altra operazione per cancellare anche una parte delle pensioni assegnate in seguito del decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1860, quando al godimento di queste pensioni osti la legge dei cumuli, od ostino le qualità morali dei pensionati. Anche per questo io avea l'onore di sottoporre alla firma di S. M. un decreto pel quale si cancellavano pensioni importanti la somma annua di lire 8,481 97.

La Camera vede come in questo momento questo servizio proceda regolarmente e come si vadano esaminando anche le operazioni anteriori per vedere se per avventura anche in quelle vi fossero degli inconvenienti da riparare.

Farò infine osservare come questo fondo è quasi interamente esausto, rimanendo sul medesimo disponibili solo lire 40,000 all'incirca, e come il Ministero di buon grado acconsenta alla proposta della Commissione, che già io avea in animo d' adottare senz'altro per l'anno 1864, trasferendo al Ministero delle finanze il pagamento di queste pensioni per riunirle agli altri debiti vitalizi dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Mancini.

MICHELINI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Per un richiamo al regolamento ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Io avea chiesto facoltà di parlare subito dopo che il nostro egregio presidente avea terminato di leggere la così detta interpellanza dell'onorevole Mancini.

Parevami di essere nel diritto di parlare allora in quanto che l'articolo 28 del nuovo regolamento dice: « I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità, e per un *richiamo al regolamento*, hanno la preferenza sulla questione principale, e sospendono sempre la discussione. »

In questo articolo non si fa distinzione tra ministri e deputati.

È poi cosa ragionevole che chi crede non bene interpretato il regolamento abbia diritto di presentare alla Camera le sue osservazioni prima che si proceda più oltre nella discussione.

L'infallibilità non è attribuito dell'uomo, ma di Dio solo; quindi potendo il presidente sbagliare nell'applicare il regolamento, debb' essere lecito ad ogni deputato di richiamarlo alla retta interpretazione di esso, e di ricorrere al giudizio della Camera in caso di dissenso.

Stabilito il diritto di parlare, quando ne ho chiesta la facoltà, vengo all'oggetto per cui l'aveva chiesta.

L'articolo 56 del regolamento dice:

« Ogni deputato, il quale intenda muovere interpellanza ai ministri, ne consegnerà la proposta in iscritto al presidente all'apertura dell'adunanza, in cui desidera che sia annunciata. Tale proposta indicherà *sommariamente* l'oggetto dell'interpellanza. Il presidente ne dà lettura alla Camera. »

Ora l'onorevole Mancini non si è conformato al regolamento in due modi, cioè, non presentando la sua interpellanza al principio della tornata, ed esponendone con lunghe parole l'oggetto e non *sommariamente* come prescrive il regolamento. Piacque al deputato di fare un discorso, anzi di esporre i motivi della sua interpellanza; la qual cosa è così vera che il ministro dell'interno è stato capace di rispondere immediatamente.

Per ovviare a questo inconveniente, io prego il nostro presidente, quando avvenga che i deputati violino il regolamento, di invitare tali deputati di fare il sunto dei loro discorsi, onde ridurli alla misura acconsentita dal regolamento, se pure il presidente non preferisce di fare egli stesso questo sunto, ovvero di non dare lettura alla Camera delle conclusioni.

Con questo sistema si risparmiarà un tempo prezioso, e non ci allontaneremo dalle prescrizioni del regolamento.

PRESIDENTE. La Camera ha sentito che, dopo l'attuazione del nuovo regolamento, le interpellanze scritte dei signori deputati si contengono in brevissimi termini.

È vero che l'articolo 56 dice « che la proposta indica *sommariamente* l'oggetto dell'interpellanza; » ma quando questa *sommarietà* non è evidentemente violata, mi pare che sarebbe troppa pedanteria del presidente (*Benissimo! Bravo!*) se egli cancellasse qualche linea nella domanda fatta da un deputato.

MANCINI. Domando la parola per rispondere al signor ministro.

MICHELINI. Domando la parola per un fatto personale. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Ha la parola per il fatto personale.

MICHELINI. Io non credo che possa essere tacciato di pedanteria l'invocare l'esecuzione del regolamento: il regolamento è stato fatto appunto per essere eseguito ed all'uopo invocato...

PRESIDENTE. Ho detto che sarebbe *troppa pedanteria del presidente* se volesse cancellare qualche linea dalle proposte scritte d'interpellanza; non ho accusato di pedanteria l'onorevole Michelini.

La parola spetta al deputato Mancini.

MANCINI. Non credo che la dignità dell'Assemblea mi consenta d'interloquire sugli scrupoli dell'onorevole Michelini circa il numero delle parole...

MICHELINI. (*Interrompendo*) Le innumerevoli parole!

MANCINI... di cui debba constare la esposizione degli oggetti talvolta molteplici di una interpellanza.

All'onorevole ministro rispondo, ringraziandolo delle spiegazioni che ha avuto la cortesia di darmi intorno alle domande che gliho dirette, benchè non siano chiare abbastanza le intenzioni con cui intende menare a termine l'esecuzione del decreto che assegnò pensioni e sussidi a' danneggiati politici delle provincie napoletane.

Dal canto mio non posso che raccomandargli di far

continuare dall'antica o da una nuova Commissione quella parte del lavoro che concerne la revisione delle antiche pensioni di grazia concesse dai Borboni.

Mentre è sotto il nostro esame un progetto di legge sulle pensioni, che molti credono troppo rigorose nel trattamento di coloro i quali debbono servire una nazione libera ed un Governo consacrato al vantaggio del paese, non sarebbe certamente tollerante che si continuasse un inutile scialacquo del pubblico danaro a favore di classi di persone, o nemiche della patria, o senz'altro merito che quello di essere la clientela devota alla caduta dinastia.

È dunque opportuno ricercare quale sia l'ammontare complessivo di queste così dette pensioni di grazia, per giudicare se sia stato poco meno che illusorio l'operato di quella Commissione, la quale proponeva all'onorevole ministro di sottoporre alla firma del Re ventisei decreti per revocare ventisei di queste pensioni, il cui ammontare, come l'onorevole ministro testè annunciava, non eccedeva la somma al certo tenuissima di lire 8712. Il che mi prova che anche in questa revisione non sono i grossi pensionati quelli che abbiano patito detrimento, e che le leggi ed i provvedimenti governativi continuano ad essere oggigiorno, come erano ai tempi del filosofo dell'antichità, quelle tele di ragno attraverso le quali gl'insetti grossi passano liberamente senza esserne arrestati.

Osservo inoltre che accanto a questa somma di lire 8712 ne trovo una quasi eguale in lire 8481, che rappresenta tante delle tenui pensioni accordate a danneggiati politici nel 1861 e 1862, state poscia per solo giudizio ministeriale ritolte a coloro i quali, abbenchè avessero sofferto più o meno gravi calamità politiche, incontrassero difficoltà di doppia natura. Ora, se si tratta di difficoltà provenienti dalla legge sul divieto de'cumuli, esse debbono produrre il loro effetto perchè bisogna rispettare la legge; ma ove si trattasse di difficoltà che si credessero derivanti dalle qualità personali de'concessionari, non saprei con quali norme e garanzie avrebbe proceduto il ministro, quando stabiliva la legge che dipendesse dal giudizio delle apposite Commissioni riconoscere o escludere quelle qualità, e bramerei che per lo meno questa revisione abbia il merito di correggere difetti ed abusi reali convenientemente verificati, anzichè dar luogo ad arbitraria applicazione di un criterio assai pericoloso, quelle delle simpatie e delle opinioni politiche.

Ad ogni modo mi pare che l'onorevole ministro non abbia sollevato alcun dubbio sulla convenienza di comunicare alla Camera uno specchio od elenco nominativo di queste pensioni e sussidi, ed aspettando una tale comunicazione, non aggiungerò altro; e quando la Camera avrà sott'occhio questi documenti, ne potrà attingere utili informazioni, ed io allora esaminerò se sia il caso di ritornare su questo argomento.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io faccio osservare che sono due anni che la Commissione cui allude l'onorevole Mancini è stata nominata.

Ora io suppongo, perchè, ripeto, non posso rispondere dei fatti anteriori, ma suppongo che le pensioni più appariscenti, più evidentemente degne di essere ridotte, saranno state le prime di cui si sarà occupata la Commissione e che a me non tocchino altro che gli sgoccioli, come suol dirsi, di queste sue operazioni; quindi non sarà a maravigliarsi se ci sono state solamente queste riduzioni di minor conto.

Altronde dichiaro che non posso dare ulteriori schiarimenti e che quando le operazioni siano finite, come già sono vicine ad essere terminate quelle delle lire 400 mila, è naturale che queste saranno ascritte nel bilancio del debito vitalizio, e saranno perciò sotto gli occhi di tutti coloro che vorranno prenderne cognizione.

Quanto alle riduzioni operate da me, io intendo di assumere tutta intiera la responsabilità dell'operazione che ho fatto.

PRESIDENTE. L'incidente non ha altro seguito.

Siamo ora al capitolo 68, *Assegni annui ai danneggiati politici napoletani*, lire 400,000, portate in altro bilancio.

CANTELLI, relatore. La Commissione si è trovata d'accordo col signor ministro nel trasportare questo assegnamento nel bilancio delle finanze in aggiunta al debito vitalizio.

La Commissione osservò inoltre nella sua relazione, come sarebbe stato conforme all'equità lo estendere alle provincie siciliane le pensioni accordate dal decreto reale 7 gennaio 1861 ai danneggiati politici delle provincie napoletane.

Il signor ministro ha dichiarato che non potrebbe accettare questa proposta, in quanto che il decreto reale 7 gennaio 1861 accorda le pensioni solamente ai danneggiati politici delle provincie napoletane, e che non è quindi in sua facoltà il dare al decreto stesso una maggiore estensione. Alla Commissione era sembrato che il Ministero potesse correggere quello che certamente fu una dimenticanza di quel decreto (giacchè non sa vedere perchè si prendessero in considerazione i danneggiati politici delle provincie napoletane, e non quelli delle provincie siciliane), che potesse promuovere cioè un nuovo decreto reale col quale fosse autorizzato a distribuire ai danneggiati politici delle provincie siciliane quella somma che ancora rimane disponibile su questo assegnamento.

La Commissione non potrebbe non insistere in questa proposta dettata da sentimenti di equità, e prego quindi il signor ministro a voler fare studiare la questione per vedere se vi fosse ancor modo, senza ulteriore sacrificio dell'erario, di compiere quest'atto di giustizia.

PERUZZI, ministro per l'interno. Faccio osservare alla Camera come il decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1861 sia una vera e propria legge, perchè a quel tempo il luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane aveva autorità legislativa.

Il potere esecutivo invece ora non ha altra autorità

se non quella di eseguire quel decreto, e siccome esso era fatto da un'autorità la cui giurisdizione si limitava alle provincie napolitane, è naturale che non ne avrebbe potuto estendere la efficacia anche alla Sicilia.

Se vi fosse un altro decreto luogotenenziale per la Sicilia, il Ministero lo eseguirebbe, come eseguisce quello relativo alle provincie napolitane.

In quanto al promuovere oggi un decreto reale è evidente che il Ministero non lo potrebbe. E ciò per due ragioni: la prima perchè eccederebbe i suoi poteri, inquantochè non può far altro che eseguire quel decreto nei termini nei quali fu promulgato; e la seconda perchè il fondo che rimane è oramai piccolo, e la Commissione sta già occupandosi del modo di ripartirlo fra postulanti che da gran tempo hanno presentato i loro titoli; onde oggi sarebbe troppo tardi per avere una somma disponibile sopra questo fondo, e sarebbe un eccedere le nostre facoltà il prendere l'impegno che la Commissione desidera.

Quello che io posso promettere si è di esaminare se esistano disposizioni legislative nella luogotenenza di Sicilia, o altre, le quali porgano modo al ministro di soddisfare il desiderio manifestato dalla Commissione.

Altro impegno in questo momento, la Camera lo intende bene, eccederebbe le mie facoltà.

CRISPI. Ho sentito le ragioni per le quali l'onorevole ministro non crede di poter estendere alla Sicilia il beneficio del decreto luogotenenziale di Napoli del 7 gennaio 1861.

Lo ringrazio intanto della buona volontà che ha manifestato di studiare se ci siano altre disposizioni legislative che possano dar motivo a risarcire i danneggiati della rivoluzione siciliana del 1848 e del 1849.

Queste disposizioni legislative io le trovo subito e le ricordo all'onorevole ministro dell'interno.

Un decreto del 29 ottobre 1860 del generale Garibaldi disponeva che un quarto della rendita confiscata ai Borboni fosse destinato per risarcire i danni della rivoluzione siciliana del 1848 e del 1849.

Questa somma non apparteneva alle finanze dello Stato, non era quindi un onere che si imponeva sull'erario nazionale; era una somma tolta alla dinastia che era stata causa di tutti quei mali.

Nell'articolo 2 del bilancio straordinario siciliano del 1861, al capitolo 94, era stanziata questa somma, ed era detto in proposito: *Fondo assegnato per decreto dittatoriale del 29 ottobre 1860 da distribuirsi nei modi da esso previsti*, lire 10,728,132.

Io non so che questa somma si sia giammai distribuita; so unicamente che nel bilancio dell'interno del 1862, al titolo II delle spese straordinarie, sotto il capitolo 100, era scritto: *Compenso ai danneggiati dalla rivoluzione siciliana — Diminuzione nel 1862*, ecc. La partita appartenendo al bilancio del 1861, non poteva e non doveva più figurare nell'anno successivo.

È certo che la enunciata somma non è stata ancora spesa, ed è bene che il ministro dell'interno voglia esa-

minare questa materia ed impiegare i dieci milioni e rotti allo scopo al quale erano stati rivolti.

Io non ho bisogno di ricordare alla Camera quali danni quel decreto dittatoriale intendesse risarcire.

Il dittatore delle provincie meridionali, sapendo le sventure toccate alle tre città di Palermo, Catania e Messina, nel 1848 e 1849, cercò modo di venir loro in aiuto, riparando quella parte dei danni che erano i più urgenti.

Tutti sanno gli eccidi di quelle tre generose città. Un illustre scrittore, nella sua storia della rivoluzione siciliana, parlando dei danni sofferti dalla sventurata Messina, disse che si trattava di perdite che eccedevano i 25 milioni. Io credo che il deputato d'oggi ricordi le idee dello scrittore d'allora, e spero che egli vorrà associarsi a me in un atto di dovere per la nostra terra nativa.

Siccome dissi poco fa, la somma destinata per la rivoluzione siciliana del 1848 era al di sotto dei danni patiti. Lo scopo quindi non era di pagare le gravissime perdite ai ricchi, ma per lo meno di alleviare le sventure di molti infelici, che rimasero indigenti dopo quel terribile eccidio.

Io prego quindi l'onorevole ministro a voler prendere in considerazione le idee da me esposte e richiamando le carte che concernono cotesto affare, dare le provvidenze di giustizia.

LA FARINA. Io, facendo eco a quanto ha detto l'onorevole Crispi, rammento alla Camera che una petizione su questo proposito l'anno scorso è stata presentata, e che la Camera la prese in considerazione e la rimandò al signor ministro.

Quindi io non posso che confermare ciò che dissi altra volta in questa medesima Camera. La Camera si rammenterà che in quella circostanza io feci notare che esisteva sul proposito una legge del Parlamento siciliano, e se a questa legge non si era data esecuzione ciò fu perchè il tempo mancò al Governo. Quindi non ripeto ciò che dissi altra volta, e ringrazio l'onorevole Crispi di aver preso questa occasione per fare una allusione a me, allusione della quale io non posso che essergli grato.

LA PORTA. Io chiesi la parola, non per aggiungere altri argomenti a quelli che sono stati brillantemente esposti dai preopinanti in favore dell'esecuzione della legge dittatoriale, ma solamente per ricordare alla Camera che io presentai una petizione l'anno scorso a proposito di questa materia. La petizione fu dichiarata d'urgenza. Ma siccome una gran parte, e delle più interessanti delle petizioni, dorme negli archivi della Commissione per mesi, e qualche volta per anni, tale sorte toccò a questa su cui oggi cade la discussione.

Ora torno a raccomandare all'onorevole ministro dell'interno che voglia studiare la materia, la quale non istà, nè deve stare nel campo legislativo, ma nell'esecutivo.

La legge dittatoriale esiste, i fondi per attuarla vi sono, dunque il Ministero non deve studiare altro che

la esecuzione di quella legge, che la celerità di quella esecuzione.

MARSICO. Anch' io domandai la parola per pregare il signor ministro dell' interno a voler prendere in seria considerazione questa cosa, perchè anche a me fu indirizzato un gran numero di petizioni su quest' oggetto, e ne parlai col barone Ricasoli quando era presidente del Consiglio, e col signor Rattazzi quando era pur esso presidente del Consiglio, ma l' uno e l' altro, convenendo della giustizia della cosa, dissero che bisognerebbe pensare a questo quando sarebbe venuta la discussione dei bilanci. Adesso che siamo a questa discussione è bene che sia fatta finalmente una volta questa giustizia ai richiami di tanti sventurati, e che una legge non resti lettera morta.

DE BONI. Domando la parola.

MARSICO. Proclamandosi l' unità italiana si è accettata l' eredità delle provincie meridionali senza beneficio d' inventario, e se per una parte se ne godono i vantaggi, è pure sommamente giusto soddisfarne i pesi.

DE BONI. Quello che il deputato Crispi disse circa la legge dittatoriale del 1860 a proposito della Sicilia conviene pur dire a proposito dei danneggiati napoletani. Quindi io pure prego il ministro di prendere in seria considerazione quella legge. I fondi a ciò destinati furono assegnati sui beni confiscati al patrimonio del Borbone e non furono impiegati. Quindi bisogna vedere che quei fondi servano allo scopo per cui furono assegnati.

PERUZZI, ministro per l' interno. Io ho eseguito la legge che ho trovato già in via d' esecuzione, e difendo il bilancio che ho trovato presentato da' miei predecessori. Ma in una questione di questa gravità io non posso in verun modo improvvisare una risposta, nè prendere impegni. Io non posso altro che ripetere quello che ho già detto, cioè che esaminerò le disposizioni legislative vigenti, e che in seguito di questi studi farò quelle proposizioni che al potere esecutivo spetta di fare...

MARSICO. Domando la parola per uno schiarimento.

PERUZZI, ministro per l' interno... ma oggi il prendere un impegno maggiore di questo, in materia che non ho studiata, sarebbe per parte mia, mal corrispondere alla fiducia della Corona e del Parlamento.

MARSICO. Posso dire al signor ministro che, quando ebbi l' onore di sottoporre al barone Ricasoli alcune mie idee a questo proposito, esso fece attentamente studiare la questione dall' onorevole nostro collega Bianchi, allora direttore del Ministero dell' interno, e dal signor Rossotti. Era già la cosa arrivata a tale che si stava per farne relazione al Consiglio di Stato, quando venne il cambiamento ministeriale. Venuto al Ministero il signor Rattazzi, seguitai ad insistere in proposito, ma più volte mi disse che desiderava meglio studiare la questione per indi provvedere secondo giustizia. Le cose dunque erano già a questo punto, e si trovano presso del Ministero le pratiche da me accen-

nate. Il signor ministro potrà domandarne conto e persuadersi poscia essere veramente reclamata dalla giustizia l' esecuzione della legge dittatoriale.

Ecco gli schiarimenti che credo utile di dare al Ministero.

PERUZZI, ministro per l' interno. E questo faciliterà maggiormente i miei studi; ma siccome questi studi non li ho visti e non li conosco, così non posso ora competere nella risposta colle cognizioni dell' onorevole Marsico.

BOTTERO. Poichè l' onorevole ministro ha così buone intenzioni di fare gli studi opportuni sui danneggiati delle guerre d' Italia, io lo prego di ricordarsi anche dei danneggiati della guerra del 1859, i quali attendono tuttora invano una deliberazione.

Voci. E quella del 1848 e 1849? (*Movimenti generali.*)

BOTTERO. Io parlo di tutte le guerre dell' indipendenza; ho citata in modo speciale una data perchè i danni del 1859 furono i più gravi...

Voci diverse. No! Sì! No! Silenzio! Sì!

BOTTERO... e perchè fu da quella guerra che il risorgimento e l' indipendenza d' Italia ebbero compimento.

PERUZZI, ministro per l' interno. Io ho sempre veduto che quando si portano alla Camera argomenti di questo genere, senz'chè anticipatamente siano stati studiati, ne sorgono da tutte le parti dei reclami i quali danno luogo a delle lunghe e poco fruttuose conversazioni.

Io ricordo a questo proposito altre occasioni nelle quali discussioni analoghe ebbero luogo, le quali dettero argomento a degli splendidi discorsi dell' illustre conte di Cavour; ma questa memoria non l' ho che come deputato, come ministro non ho mai avuto occasione di esaminare questioni di questo genere, e non posso far altro che ripetere che, trattandosi di questioni difficili (e se avessi bisogno di dimostrarlo, il fatto stesso che accade in questo momento nella Camera lo dimostrerebbe abbastanza), crederei mancare al mio dovere se pronunziassi una parola di più sopra questo grave e delicato argomento.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Questo incidente non ha altro seguito.

BOGGIO. Chiedo di parlare su questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Vorrei domandare all' onorevole ministro una spiegazione che sarà forse in grado di dare, perchè mi sembra che rientri nella categoria dei fatti dei quali anche come ministro si è già occupato.

La questione dell' indennità per i danni della guerra interessa molte provincie. Io non entrerei nella questione che ora l' onorevole ministro ha detto essere inopportuna, ma desidererei uno schiarimento in ordine ad una provincia per la quale sembra che questa que-

stione sia matura, anzi sia già definita, intendo parlare della Sicilia.

CRISPI. Domando la parola.

BOGGIO. Ho veduto annunziare in vari giornali essere già iniziate, anzi direi compiute le pratiche per le indennità di guerra alla Sicilia in conseguenza dei fatti del 1860; ma ho veduto nel medesimo tempo con mia grande sorpresa una polemica strana fra due giornali. Uno di essi, il quale sembra esprimere specialmente l'opinione di coloro che ebbero parte nel decreto dittatoriale, affermava che il compenso di questi danni non deve eccedere i tre milioni e mezzo circa.

Invece un altro giornale, che si crede sia più vicino alle opinioni del Ministero, affermava che per questi danni è necessaria la somma di oltre a sette milioni.

Siccome questo divario dalla metà al doppio ha una certa importanza, io sarei grato all'onorevole ministro se potesse favorire qualche schiarimento. Io nulla so di questo: io non so quale delle due cifre sia la più esatta; ma, trattandosi di cosa discretamente importante, mi pare che sarebbe utile di avere dal Ministero uno schiarimento in proposito, perchè molti avranno provato l'impressione che provo io, ed avranno considerata come una strana anomalia questa, che coloro i quali hanno fatto il decreto e promossa l'indennità affermino che basta una somma minore della metà di quella che si dice necessaria da coloro che parlano, in certo modo, a nome del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La questione sollevata dall'onorevole Boggio più che il ministro dell'interno riguarda quello delle finanze.

Ora, siccome spero che fra pochi giorni verrà in discussione il bilancio passivo delle finanze, così in quell'occasione io darò tutti gli schiarimenti che l'onorevole Boggio ed altri possano desiderare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Una parola sfuggita all'onorevole Boggio mi obbliga a trattenerlo la Camera per un istante.

Egli disse: in nome di giornali che sono creduti più vicini al Governo che non il giornale il *Diritto*...

BOGGIO. Prima avevo nominato il *Diritto*, dopo dissi: « giornali che sono creduti più vicini al Governo. »

Suppongo che quel tale, o quei tali giornali per poco che siano più vicini al Governo lo saranno sempre più del *Diritto*. (*ilarità*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Quando il deputato Boggio ritira l'espressione: *in nome quasi del Governo*, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. La domanda dell'onorevole Boggio non può aver sede nè nella discussione di questo bilancio, nè in quella del bilancio del Ministero delle finanze. Io osserverò all'onorevole Boggio che qualunque sia la somma destinata al risarcimento dei danni della rivolu-

zione siciliana del 1860, sia di tre milioni e mezzo, sia di sette milioni sarà sempre la Sicilia che la pagherà.

SANGUINETTI. Ma si fanno anticipazioni.

CRISPI. Il bilancio dello Stato non ne risente alcun peso, giacchè in virtù del decreto 9 giugno 1860 quell'indennità viene ad essere pagata sopra le rendite di opere pie della Sicilia, state destinate a cotesto oggetto. Quindi, se l'onorevole Boggio per una semplice curiosità storica vuol portare la quistione alla Camera, è padrone di farlo, ma se intende farlo nell'interesse delle finanze nazionali, è inutile la sua domanda, perchè lo Stato è al di fuori di questo affare.

E poichè mi si parlò sotto voce di anticipazioni state fatte in quest'occasione alla Sicilia, io risponderò che il capitale di quelle rendite è tale e tanto che il regno d'Italia avrà di che pagarsi delle anticipazioni. Soggiungerò inoltre che se l'onorevole ministro Sella avesse eseguito un progetto che io gli manifestai, le finanze dello Stato sarebbero state pagate fino dall'anno scorso. Io aveva proposto due modi per risarcire subito quei danni: o che lo Stato emettesse dei buoni che avessero un interesse annuale e si estinguessero entro un dato periodo di tempo, o che aggregasse a sè quei beni, e vendendoli, col prezzo dei medesimi rifacesse i danni della rivoluzione. Egli preferì il primo.

Comunque sia, le finanze dello Stato non ci hanno a perdere; è la Sicilia che pagherà i danni della sua rivoluzione, che per altro fu rivoluzione italiana.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Quando dissi che la questione poteva aver sede nel bilancio delle finanze, credo di aver detto giustamente, perchè la Sicilia non ha autonomia propria di amministrazione, nè può fare le operazioni di che si tratta per sè stessa, ma col mezzo del Governo centrale. Essendo dunque queste operazioni di tesoreria, essendosi emessi dei buoni portanti interesse, io trovo che la quistione può avere la sua naturalissima sede nel bilancio delle finanze. Mi riservo adunque di parlarne in quel momento, e credo che per ora sarà conveniente di continuare la discussione del bilancio dell'interno.

LA FARINA. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Crispi e dal signor presidente del Consiglio, io non avrei da aggiungere che una sola osservazione. Mi pare che il signor ministro dell'interno, nella sua risposta all'onorevole Bottero, confondesse due cose le quali sono perfettamente distinte. Che l'onorevole Bottero, nella sua qualità di deputato, creda di dover prendere una iniziativa per presentare una legge pel risarcimento dei danni della guerra dell'indipendenza, nessuno più di me è disposto a riconoscere nell'onorevole Bottero ed in tutti i deputati questo diritto. Starà alla Camera d'approvarla o respingerla: ma qui non si tratta d'una nuova legge che si voglia presentare; qui si domanda semplicemente l'esecuzione d'una legge che esiste. L'onorevole Bottero si convincerà dell'enorme differenza che passa tra il domandare al Ministero la presentazione d'una legge nuova e l'esecuzione di una legge esistente.

TORNATA DEL 15 APRILE

Io non avrei detto una parola se si fosse trattato di presentare una nuova legge. Capisco che nel Parlamento ogni deputato usi del suo diritto presentando una nuova legge...

BOTTERO. Domando la parola.

LA FARINA... ma credo che anche tutti abbiano il diritto di domandare ai signori ministri l'esecuzione di una legge esistente.

BOTTERO. Farò osservare che io aveva chiesto la parola quando il ministro ci diceva ch'egli sentiva la necessità di procedere a nuovi studi. Non era dunque mio intendimento di pregiudicare menomamente una sì grave quistione quando ho raccomandato al ministro di occuparsi in questi studi anche dei danni sofferti dalle provincie settentrionali per la guerra del 1859; al che altri fecero eco ricordando inoltre i danni delle guerre del 1848 e del 1849, che sono pur tutte guerre nazionali.

Ora aggiungerò un'altra breve osservazione.

L'Italia certamente non si è fatta in un modo uniforme in tutte le provincie. Io ammetto l'esistenza di quella legge di cui parlava l'onorevole La Farina; ma prego il Parlamento e prego specialmente il ministro di riflettere che qualora si dia corso ad una simile legge, vale a dire che qualora si vengano a risarcire i danni della guerra nell'Italia meridionale, i danneggiati dell'Italia settentrionale avranno un diritto di domandare ai ministri ed ai rappresentanti della nazione un eguale trattamento anche a loro favore.

PERUZZI, ministro per l'interno. M'accorgo che colla migliore intenzione di porre un termine a questa discussione, l'ho invece rinvigorita. Questo accade a chi parla di cose che non sa, e questo è accaduto a me; perchè, come ho detto da principio, non sono al fatto di quest'argomento, non avendolo ancora studiato. Ciò stante, avrò probabilmente detto qualche parola che avrà meritato i rimproveri dell'onorevole La Farina. Di questo però non ho colpa, avendo, quando incominciai a discorrere, dichiarato di non conoscere ancora questa grave questione.

Mi confermo quindi sempre più nel credere che venga porre un termine a questa discussione; imperocchè ritengo che non verremo mai al termine della medesima quando volessimo trattare all'improvvisa un argomento che, non esito a dichiararlo, è uno dei più ardui e gelosi che si possano presentare alla discussione d'un Parlamento.

Per questo adunque prego la Camera, e la prego istantemente, a voler porre un termine a questa discussione che oggi non potrebbe produrre verun risultato pratico.

Rinnovo infine la mia dichiarazione che impegni assoluti che mi possano vincolare in una materia la quale non conosco assolutamente non ne prendo.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Siamo al capitolo 69, intitolato: *Rimpiazzo di rendite, ossia sussidi a quattro comuni nelle provincie di Napoli.*

Riguardo a questo capitolo vi è dissenso tra il Ministero e la Commissione. Il Ministero propone la somma di lire 50,029 75, e la Commissione ha cancellata questa partita.

Pare che il Ministero insista nella sua proposta, perchè veggo che il capitolo è annoverato fra quelli sui quali v'ha dissenso.

DELLA CROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se il signor ministro acconsente a parlar dopo...

PERUZZI, ministro per l'interno. Parli pure il deputato Della Croce.

DELLA CROCE. Non deggio dissimulare alla Camera il mio dolore nel leggere l'avviso della Commissione che intende a sopprimere dal bilancio nel capitolo 69 le lire 32,971 stanziati dal Ministero pel comune di Ponza, il quale difetta di dazi di consumo.

Ponza era un'isola deserta, un dì demanio della casa Farnese, aggregata nello scorso secolo all'ex-reame di Napoli.

Pel perimetro di molte miglia alpestre e montuosa, lontana quaranta miglia circa dal continente, era facile asilo di pirati infesti alla navigazione ed al commercio. Fu sano divisamento del Governo napoletano popolarla, traendovi una colonia. Ma chi sarebbe andato ad abitarvi quando il Governo stesso di mezzi non avesse provveduto i nuovi coloni?

Fu quindi necessità quella di costituire a peso dello Stato un assegno o dotazione a favore della colonia che andava ad accogliersi sull'isola; è questo lo assegno che ora vorrebbe sopprimere.

Convenne altresì aggiungere dei privilegi alla dotazione. (*Più forte! più forte!*)

Uno dei privilegi fu la quasi franchigia del sale, un altro fu quello dell'esenzione dalla coscrizione militare.

Col progresso di poco meno che un secolo si è veduto che la colonia non ha avuto molto sviluppo, poichè l'isola essendo poco coltivabile, i coloni non possono vivere che della pesca, e nulla potendo contribuire al comune, quando si trattò di riordinarne l'amministrazione civile fu necessità conservare lo assegno di lire 32,971 all'anno.

Dal 1809 fino ad oggi questa somma non si è mai potuta cassare dai bilanci, non essendo mai stato agevole che quei coloni fossero passibili di quelle imposte di cui furono gravati gli abitanti delle altre provincie meridionali. È avvenuto però che negli ultimi tempi per le nuove leggi adottate dal Governo italiano, i privilegi di cui godevano quei coloni, della quasi franchigia del sale e della esenzione dalla leva, sono stati tolti, nè è a dire con quanto loro dolore. Essi però si sono rassegnati a quella suprema necessità dello Stato

che non consente di quei privilegi; ma oggi che si sentono minacciati di perdere l'unico fondo di dotazione, con cui può sopperirsi alle spese di amministrazione pubblica, questo fatto ispirò loro tale una sfiducia che, ove si avverasse, avremmo la immigrazione in massa della popolazione di Ponza sul continente, e quindi tornerebbe quell'isola ad essere in poco meno di un secolo spopolata e deserta come prima.

Le condizioni speciali di Ponza richiedono dal Parlamento un temperamento di una tal quale equità. Esso non fu restio a conservare grossi assegni ad opere pie, non è stato restio a stanziare nel bilancio dello Stato vistose somme per feste nazionali, per conservazione di monumenti d'arte, per incoraggiamento a teatri e spettacoli ed altro. Tutto ciò onora immensamente il Parlamento che ha creduto rendere omaggio alla civiltà dei tempi; ma non sarà opera meno civile ed umanitaria conservare a Ponza la sua dotazione, dappoichè il volerla sopprimere porterà necessariamente con sè la conseguenza dello sgregamento di una popolazione troppo infelice.

Io prego perciò la Camera a prendere in considerazione le cose che ho esposte nell'interesse dell'isola di Ponza, perchè si conservi lo assegno come fu proposto dal Ministero nel bilancio.

PERUZZI, ministro per l'interno. La ragione per cui non ho potuto consentire alla soppressione proposta dalla Commissione è stata principalmente quella della poca convenienza di fare in quest'anno ad esercizio cominciato l'assegnazione di una somma che quei comuni specialmente poveri, come quelli indicati dall'onorevole deputato Della Croce, non avrebbero potuto a quest'ora trarre dalle loro risorse, ed in ciò pare solo confortato da una considerazione la quale mi procaccierà, lo spero, anche il consentimento dell'onorevole Commissione del bilancio; imperocchè essa ricordava nella sua relazione di avere conservato per il 1862, ma proposta pel 1863 la soppressione di questo stanziamento, perchè appunto si potesse nel 1862 far noto a quei comuni che pel 1863 dovessero provvedere colle proprie risorse.

Ora se la Commissione ammise questo principio di una preventiva notificazione quando riferiva sul bilancio del 1862 (ed erano quasi tutte le stesse persone, il relatore poi era sicuramente lo stesso), io credo che se io le dimostrerò essere oggi le condizioni identiche a quelle dell'anno testè accennato, essa non potrà a meno di consentire nella mia proposta di conservazione di questa somma.

Infatti osserverò che non furono tenute presenti le avvertenze fatte dalla Commissione intorno al bilancio del 1862, se non nel corso dell'anno corrente. Epperò, con lettera 23 febbraio 1863, indirizzata ai prefetti di Napoli, Terra di Lavoro e Capitanata, io ho avuto occasione di significare come al seguito dell'avvertenza della Commissione, il Ministero, salvo produzione di nuovi titoli che potessero modificare la sua opinione, non poteva a meno di consentire che quei comuni dovessero essere diffidati di provvedere nell'avvenire

colle proprie loro risorse a procacciarsi queste somme, le quali nel bilancio del 1864 non avrebbero, secondo il parere concorde del Ministero e della Commissione, potuto più altrimenti figurare a carico dello Stato.

Ora se la necessità o almeno la grande convenienza ed equità di una preventiva notificazione fu dalla Commissione consentita nella sua relazione del 1862, io credo che essa non potrà a meno di consentirla anche attualmente, trattandosi che soltanto per il 1864 potrà accadere quello che essa presumeva potersi fare per il 1863.

All'onorevole Della Croce poi osserverò che essendo questa notificazione stata fatta nel mese di febbraio, cioè al principio dell'anno corrente, quei comuni avranno tutto il tempo di produrre quei documenti che crederanno nel loro interesse affinchè possano essere prese in considerazione dal Governo e dalla Camera quelle domande che stimassero di fare per gli anni successivi.

Frattanto io penso che allo stato delle cose la proposta del Ministero sia la sola che risponda a tutti gli interessi, e principalmente all'equità, senza pregiudicare le questioni che nell'avvenire potessero sorgere intorno a nuove informazioni.

CANTELLI, relatore. Quando nella scorsa state furono presentate le relazioni dei bilanci era già convenuto che la Camera non li avrebbe discussi avendo già con una legge che porta la data, mi pare, del 26 giugno autorizzato il Ministero ad esercire il bilancio per tutto il secondo semestre 1862.

Fu tuttavia detto allora essere util cosa che la Commissione presentasse le sue relazioni onde il Ministero potesse trarne argomento a quegli studi che potessero facilitare l'accordo tra la Commissione e il Ministero nella votazione dei bilanci del 1863, e che potessero portare ed utili modificazioni ed economie nei bilanci medesimi.

In conseguenza la Commissione doveva credere che presentata la relazione del bilancio dell'interno, le osservazioni che si riferivano ai comuni di Ponza, Ventotene, Orta Stornaro e Stornaretto avrebbero data occasione al Ministero, qualora credesse possibile la proposta riforma, di diffidare sino dallo scorso anno quei comuni che il sussidio sarebbe cessato col 1862.

Ora il signor ministro ci dice che questo non fu fatto e ciò non deve attribuirsi a trascuratezza dell'attuale Ministero, e che soltanto nel febbraio del 1863 furono dati gli opportuni diffidamenti onde sollevare lo Stato da queste spese.

La ragione addotta dal signor ministro è troppo giusta perchè la Commissione non debba, prendendo atto delle sue dichiarazioni per una riforma da introdursi nel bilancio dell'anno venturo, accettare la sua proposta di mantenere anche per quest'anno queste spese in bilancio.

Risponderò poche parole all'onorevole Della Croce intorno alle osservazioni che egli ha fatte sulla proposta della Commissione.

Io non so se l'osservazione fatta dall'onorevole Della Croce possa applicarsi anche agli altri comuni; limitandomi però al solo comune di Ponza, farò notare che se poteva essere necessario che il Governo napoletano, affine di ottenere che quell'isola si popolasse, largheggiasse di sussidi verso i primi coloni di quell'isola, questa ragione non può più valer oggi che quest'isola è popolata. Se vi è un comune, è segno che vi è una popolazione. Se questa popolazione abita l'isola, avrà qualche industria, avrà qualche mezzo di sussistenza. Ora, ove c'è una popolazione che vive colla propria industria, ov'è possibile la costituzione del comune devono essere possibili le spese del comune stesso quando queste spese si mantengano nei limiti dei mezzi di cui il comune può disporre.

NISCO. Domando la parola.

CANTELLI, relatore. Trovo, per esempio, che fra le spese per le quali si dà il sussidio ve n'è una per mantenere sei alunni nativi del comune nel seminario di Gaeta.

Io veramente non so vedere che necessità ci sia che l'isola di Ponza abbia sei alunni nel seminario di Gaeta. Se può il comune di Ponza, co' suoi pochi mezzi, mantenere degli alunni nel seminario di Gaeta, lo faccia; ma che lo Stato debba pagare la pensione di quegli alunni che gli abitanti di Ponza vogliono mandare nel seminario di Gaeta, questo, mi perdoni l'onorevole Della Croce, non è assolutamente ammissibile.

Una petizione è stata presentata alla Camera in data 6 febbraio 1863 da alcuni abitanti di Ponza, colla quale si chiede che si faccia cessare il sussidio che lo Stato paga a quel comune, come quello che è erogato ad esclusivo vantaggio di pochi individui, i quali colla loro influenza impediscono che il comune si costituisca liberamente.

Si aggiunge in quella petizione che il sussidio da 4 mila ducati fu portato a 6 mila in benemerenzia dello zelo col quale gli amministratori di quel comune diedero avviso al Governo dello sbarco della spedizione condotta da Pisacane; dimodochè una parte del sussidio avrebbe anche una biasimevole origine.

Io non so fino a che punto siano attendibili queste dichiarazioni le quali non poterono non influire sulla decisione della Commissione.

Ad ogni modo, ammesso pure la insussistenza delle cose allegate nella petizione, ammesso pure il bisogno di sussidio in quei comuni in causa delle ristrettezze loro, spetta alla provincia e non allo Stato il provvedervi.

Ogni volta che un comune si trova in condizioni da non poter assolutamente sostenere le spese che gli sono imposte dalla legge, spetta alla provincia, e non allo Stato, venirgli in soccorso.

Quando lo Stato impertanto abbia dichiarato di non voler più dare quest'assegno al comune di Ponza e agli altri comuni indicati in questo capitolo, questi potranno rivolgersi alla provincia, la quale è più competente del Parlamento a giudicare del bisogno di tali

soccorsi; se essi saranno veramente necessari, non temo di affermare che la provincia non verrà certamente negarli.

BELLA CROCE. Io non so che cosa possa avere di comune col municipio e colla intera popolazione di Ponza una mano di tristi che per servire al Governo borbonico credette, in occasione dello sbarco di Pisacane, di darsi a dei fatti i quali certamente sono biasimati dalla civiltà dei tempi in cui viviamo.

Io intendo di pregare la Camera perchè si interessi per la popolazione di Ponza, la quale non si mostra certamente indegna di appartenere alla grande famiglia italiana.

Ora quell'amministrazione comunale che l'onorevole preopinante dice essere stabilita a Ponza, la è precisamente con i mezzi che si danno dal Governo, non coi mezzi che si potessero dare dai cittadini, poichè essi non hanno altra industria che quella della pesca, e colla pesca non si vive certo agiatamente.

Si è detto che vi sono dei preti i quali si dividono fra loro gli assegni del Governo. Questo è un fatto che meriterà le indagini del signor ministro dell'interno. Quello che posso dire si è che il servizio del culto nell'isola è a peso dell'amministrazione comunale, e questa vi provvede precisamente coi mezzi che dà il Governo.

Quindi non è a far meraviglia se a Ponza si vede il parroco e qualche altro prete prendere dei sussidi sullo assegno che il Governo dà; poichè con questo assegno di dotazione si deve provvedere a tutte le spese di amministrazione, non escluse quelle del culto, e neppure escluse le spese di mantenimento dei sei seminaristi nel seminario di Gaeta; poichè nel comune di Ponza non vi sono scuole, e per avere colà chi sappia disimpegnare le funzioni pubbliche e prestarsi agli uffizi del culto, e diffondere la coltura ed i lumi della civiltà nel popolo, è forza mandare i giovani ad educarsi nel seminario di Gaeta, e tenerli colà col mezzo della dotazione del Governo.

Credo avere sufficientemente provata la necessità in cui si è di conservare a favore dell'amministrazione di Ponza quell'antico assegno, che già le fu conservato per due volte dallo stesso Governo francese; perchè bisogna notare che noi abbiamo avuto nel Napoletano due periodi di quel Governo: il periodo del 1799 e l'altro del 1806; in nessuno di essi il Governo francese ha mai creduto di poter far a meno di dare a Ponza lo antico assegno.

Quindi io prego la Camera di conservarlo per lo meno fino a che il Governo abbia esaminato se quel paese sia in qualche modo passibile di quelle imposte civiche di cui sono passibili tutti gli altri comuni del regno.

NISCO. Io ho chiesto la parola allorchè l'onorevole relatore ha annunziato una giustissima dottrina in teoria, cioè che ogni popolazione deve vivere coi mezzi della sua industria.

Questo certamente è giusto, ma quando sventurata-

mente si trova una popolazione che non ha mezzi, che vive vita miserabilissima e che per vivere anche in questa miseria ha bisogno di un sussidio, io non credo che si possa di un tratto richiedere da quella popolazione che viva, come le ostriche, dei prodotti d'uno scoglio.

Ciò non è possibile; non si può sostenere questa massima.

Nè credo poi che si possa ammettere l'altra teoria che queste siano spese provinciali.

Ordinariamente quando si è trattato delle provincie napoletane, si è andato troppo oltre sul sistema delle spese provinciali, poichè si è partito dal principio che le provincie napoletane non hanno che un fondo di spese comuni e che queste sono formate da nove centesimi, mentre che le altre pagano diciotto centesimi per i servizi che nel loro interesse compie lo Stato.

Laonde io colgo quest'occasione per rivolgere una preghiera all'onorevole signor ministro dell'interno onde voglia al più presto che gli sia possibile presentare il bilancio del fondo comune delle provincie meridionali, ed a quel bilancio aggiunga un altro documento, cioè l'elenco di tutti i centesimi addizionali che si pagano dalle provincie meridionali per far fronte a tutte le spese provinciali; perciocchè io credo che, ben calcolandosi, si avrà che le provincie meridionali spendono meglio che diciotto centesimi per far fronte alle spese che propriamente si dicono *provinciali*.

Il che tanto più io lo stimo poi necessario in quanto che, dovendosi stabilire per le provincie meridionali un assegno o riparto per compensare il Governo di somme per loro conto sborsate, io non vorrei che in questo caso la Camera commettesse, senza volerlo, un'ingiustizia, cioè che imponesse su quelle provincie un carico maggiore di quello che gravita sulle altre dello Stato.

Io spero che il Ministero ci presenterà questo elenco.

Ora, ritornando ai sussidi per quattro comuni, io prego la Commissione di prendere in considerazione le miserie di quegli infelici che si trovano sopra quegli scogli, tanto deplorati dal poeta Ovidio, senza che prima si sia provveduto al loro sostentamento. E ciò è senza dubbio opera di umanità, la quale non si può mettere a carico delle provincie, chè non trattasi di uno stabilimento di pubblica istruzione o altro a sussidiare, secondo è contemplato nella nostra legge comunale e provinciale, ma di una colonia che lo Stato ha stimato di creare, ed essendo stata creata ha diritto ora di campare con quei mezzi che costituiscono la sussistenza sua.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Colombani.

COLOMBANI. La cedo al deputato Sanguinetti, il quale credo che intenda accennare la stessa cosa che voglio dir io.

SANGUINETTI. Io propongo che per quest'anno la

somma sia conservata nella sua integrità, ma che intanto sia trasferita nelle spese straordinarie. Così la Camera verrebbe ad adottare le solite ragioni poste avanti dalla Commissione e che non furono seriamente combattute nè dall'onorevole Nisco, nè dal deputato Della Croce.

Non v'ha dubbio che le spese di cui si tratta non possono restare a carico dello Stato. Ad ogni modo verrà la legge sulla perequazione delle imposte, ed allora tutti i comuni saranno posti allo stesso livello e non vi sarà più luogo a discutere questioni che oggi vengono innanzi a noi.

Giacchè ho la parola, voglio domandare all'onorevole Della Croce e all'onorevole Nisco che mi diano una spiegazione su di un fatto speciale che riguarda l'isola di Ponza, cioè un comune di 1500 abitanti.

Per questo comune si mantengono nel seminario di Gaeta sei allievi onde siano ordinati sacerdoti. In dodici anni questi sei allievi vengono a dare 72 sacerdoti. Dunque in dodici anni un municipio di 1500 abitanti avrà bisogno di 72 sacerdoti!

Io per me sono convinto che una delle piaghe delle provincie napoletane è il numero straordinario di preti e di frati (*Ilarità*) che vi sono, il qual numero torna esiziale alla morale ed alla religione. (*Signi di assenso*)

Quindi io farò sempre plauso alla Commissione del bilancio quando verrà a diffalcare le spese, le quali vengono ad aumentare questa prodigiosa produzione di preti e di frati. (*Ilarità*)

NISCO. Io dichiaro di non conoscere le condizioni speciali dell'isola di Ponza, nè di sapere che quell'isola sia un semenzaio di preti. Se la cosa stesse come ha detto l'onorevole Sanguinetti, credo che tutta la popolazione di Ponza non sarebbe composta che di preti: sarebbe una singolare tribù di Levi col diritto alla legittima procreazione. Ma, come ho detto, io non sono giudice competente; perchè dichiaro di ignorare le condizioni speciali di quella popolazione.

Io ho preso la parola soltanto per osservare che la teoria dell'onorevole relatore non è giusta, mi permetta di dirlo; cioè è giusta in teoria (*Ah! ah!*), ma non è giusta in pratica, perchè quando una popolazione sventuratamente non ha mezzi di esistere, e si è voluta creare con un sistema artificiale, stimo non possa essere condannata a perire. Si faccia divenire industriosa, le si conceda almeno tempo a divenir tale, e poscia sia a sè stessa abbandonata: ecco tutto.

In quanto poi alla proposta dell'onorevole Sanguinetti, non mi ci oppongo. Spero però che non abbia un risultato eguale a quello dell'altro suo ordine del giorno, il quale, secondo me, importa questo, che pei trovatelli non c'è una spesa stabilita sul bilancio dello Stato, nè su quello del fondo comune. Il fondo comune non può essere aumentato perchè la legge che lo ha stabilito ha dichiarato precisamente che per aumentarlo è necessaria una legge, siccome mi riservo di esaminare a suo tempo. Intanto auguro alle misere popolazioni di quell'isola di uscir presto dalla condizione di

aver bisogno di sussidi, in guisa che la Camera possa al più presto togliere questo peso dal pubblico erario.

CANTELLI, relatore. Dirò poche parole per rispondere all'appunto che mi ha fatto l'onorevole Nisco. Egli dice che le spese di cui si tratta non sono spese provinciali. Io faccio osservare alla Camera che la legge comunale e provinciale all'articolo 165 dice, che i Consigli provinciali deliberano, fra le altre cose, sui sussidi da accordarsi ai consorzi ed ai comuni per opere utili e necessarie, e per soccorrere ai bisogni dell'istruzione e degli stabilimenti pubblici.

Qualora dunque quei comuni abbiano realmente bisogno di un soccorso si rivolgano alle provincie, e non è a mettersi in dubbio che le provincie non vengano in loro soccorso.

Certamente non è probabile che la provincia voglia assegnare 32,000 lire di sussidio al comune di Ponza che conta soli 1,500 abitanti, ciò che corrisponde a più di 20 lire per abitante; se però lo crederà necessario, se lo vorrà dare, tanto meglio, la Camera non deve occuparsi di ciò; quello che io sostengo si è che lo Stato non può, non deve continuare questo sussidio.

L'onorevole Nisco a questo proposito ha portata di nuovo in campo la questione dei trovatelli; con poche parole risponderò alle difficoltà sollevate dall'onorevole Nisco. Egli dice: questa spesa non è più nel bilancio dello Stato, non è a carico dei comuni; chi la sosterrà? Io rispondo che secondo la legge comunale e provinciale napoletana del 12 dicembre 1816 il ministro dell'interno era obbligato ogni anno a presentare alla firma del re un progetto di bilancio per il fondo comune provinciale. Ora, quest'obbligo lo ha il ministro dell'interno del regno italiano; egli deve presentare alla Camera una legge di bilancio per il fondo comunale provinciale. Questa legge non è ancora fatta; so però che il signor ministro se ne sta occupando, e suppongo che egli vorrà presentarla alla Camera fra non molto, quale complemento del bilancio che stiamo votando. Con quella legge il Governo del Re dovrà essere autorizzato a fare tutte le spese che cader devono a carico del fondo comune, e ad esigere la corrispondente imposta.

Ecco dunque in questo modo sciolta interamente la difficoltà che sollevava l'onorevole Nisco.

In quanto al trasporto di questa spesa tra le straordinarie, la Commissione l'accetta per le ragioni molto buone addotte dall'onorevole Sanguinetti.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io pure accetto il trasferimento tra le spese straordinarie chiesto dall'onorevole Sanguinetti, imperocchè oggi è indubitato che tanto il Ministero quanto la Commissione hanno la convinzione che queste spese non debbano gravare il bilancio dello Stato. A questo risponde perfettamente la proposta fatta dall'onorevole Sanguinetti, poichè qui, o signori, non mi stancherò mai di ripeterlo, si tratta dell'anno che corre, ed è evidente ancora che in questo modo non è preclusa la via a quei reclami che fossero opportuni, i

quali saranno naturalmente esaminati tanto dal Governo, quanto dal Parlamento.

In ordine poi a quello che diceva l'onorevole Nisco, farò avvertire che quelle notizie intorno ai grani addizionali che egli chiedeva, può benissimo attingerle quando si compiaccia di esaminare il progetto di legge e gli allegati annessi relativi alla perequazione della imposta fondiaria.

Riguardo ai trovatelli, osserverò che la Camera non ha avant'ieri deliberato la radiazione di quella somma dal bilancio, ma bensì tanto per quella, quanto per le altre che sono relative alle spese di trasferta dei commissarii di leva, la quale era nel capitolo 26, ha stabilito che fossero imputate sul fondo comune provinciale. Quindi ne ho preso nota appunto per proporre che sieno imputate nel capitolo 68, perchè nel bilancio di quest'anno rimanga un fondo sul quale si possa continuare a fare questa spesa; fondo che costituisce, in certo modo, uno s'anziamiento provvisorio che potrà essere in seguito definitivamente regolato. Come non ha preso formale impegno in una delle precedenti tornate, acconsentendo all'ordine del giorno del deputato Sanguinetti, la Camera si occuperà del disegno di legge relativo alla regolarizzazione di tutto quello che spetta al fondo comune delle provincie napoletane, regolarizzazione che avrebbe dovuto esser fatta contemporaneamente alla votazione del bilancio attuale dello Stato, se questo si fosse presentato, come avrebbe dovuto, con un allegato ai capitoli 78 e 79 relativi al fondo comune delle provincie meridionali. Ma questo, non essendosi fatto, l'effetto della risoluzione votata l'altro giorno è questo: che oggi (poichè bisogna pure che il Ministero abbia un fondo per imputare queste spese che si fanno tutto giorno e per le quali la Corte dei conti non registrerebbe i mandati) s'imputerà tale spesa sul capitolo 78, e quindi la Camera liquiderà tutte queste partite relative al fondo comune provinciale quando presenterò il disegno di legge che fra brevissimo tempo spero di poter sottoporre alle sue deliberazioni.

NISCO. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Mellana.

MELLANA. Sono lieto delle parole poc'anzi dette dall'onorevole Sanguinetti, imperocchè queste proferite da lui, acquistavano forza maggiore. (*Si ride*)

Se non che egli non ha toccato gli ultimi limiti della questione.

Indegnato com'era di questa spesa così inopportuna, esso doveva ridurre d'una parte almeno anche pel corrente esercizio la somma, e lasciando in bilancio puramente quello che si è già speso.

Diffatti, è cosa straordinaria, o signori, il caso di quest'isola, è strana davvero la tanta elargizione anche sotto il Governo corruttore del Borbone, salvo che fossero queste tutto od in parte un premio politico.

Quest'isola fu teatro della spedizione ardita dell'eroico ed infelice Pisacane, e non vorrei che noi continuassimo

ad accordare un premio dato per la nequizia di qualcuno in contingenza politica, come quella che noi ora deploriamo.

Quindi io appoggio la proposta del deputato Sanguinetti, e chiedo che sia iscritta soltanto quella somma che è indispensabile per adempiere agli obblighi già contratti, per sopperire alle spese già effettivamente eseguite, e conseguentemente la metà.

DELLA CROCE. Non è della serietà della discussione trasportare questa sul terreno di fatti assolutamente non veri ed inglorioso per i cittadini dell'isola di Ponza, i quali, lo ripeto, si onorano molto di appartenere alla famiglia italiana.

Però, che cosa dice il deputato Mellana, di assegni fatti dai Borboni in premio di soprusi che un branco di tristi oprò contro lo sventurato Pisacane? Io gli parlo di una dotazione la quale mette radice all'epoca della fondazione della colonia di Ponza.

Quest'epoca è ben remota; quest'epoca è circa un secolo lontana da noi; io parlo di una dotazione la quale ha avuto la sua sanzione, il suo battesimo dalla repubblica napoletana del 1799, e dagli atti del Governo francese del 1809, epoca in cui si diede al municipio di Ponza un ordinamento come agli altri municipi del reame di Napoli. Ma in quanto ai dazi e ai balzelli civici a cui gli altri municipi del reame andavano sottoposti, fu d'uopo sottrarre Ponza per le sue condizioni speciali, essendo essa un'isola che non dà mezzi, non dà produzioni, non dà agevolezze perchè possano gli abitanti colle loro fatiche, col loro lavoro mettersi al livello di quelle popolazioni le quali si sottopongono a dei dazi.

Quanto poi ai timori che manifestò l'onorevole Sanguinetti di vedere in dodici anni 72 preti nell'isola di Ponza, io posso dirgli che questo timore può allontanarlo da sé tranquillamente. Da che sei giovanetti di Ponza vanno a studiare nel seminario di Gaeta non ne viene che essi si facciano tutti preti, niente affatto; nel seminario si va per studiare e non sempre per farsi prete. Ed io posso assicurare che precisamente il minor numero di preti nel napoletano è quello che esce da quei giovanetti i quali nella loro fanciullezza, nella loro tenera età andarono ad educarsi nei seminari.

Ma mi direte: se non debbono farsi preti, perchè vanno nei seminari? Questo fatto non può spiegarsi altrimenti che colla conoscenza delle condizioni speciali in cui è stato il Napoletano fino agli ultimi tempi. Nei seminari si poteva essere educato spendendo meno; ma ciò non era tutto; nei seminari si poteva studiare senza essere insidiati dalla polizia, come sarebbe avvenuto quando le famiglie avessero mandato i figli ad istruirsi nella capitale o nei capiluoghi delle provincie.

È questa la ragione per cui non solo a Ponza, ma nella massima parte dei municipi del reame di Napoli, si è veduto che i giovani si mandavano di preferenza ad istruirsi nei seminari, ma non sempre per farsi prete.

Ed io posso assicurare ancora che oggi, la Dio mercè, la istruzione nel Napoletano, come in ogni altro sito d'Italia, non essendo vista dal Governo come lo era sotto i Governi scaduti, pericolosa alla loro conservazione, ma è veduta sotto quel punto di vista da cui effettivamente dev'essere, rimarranno quasi deserti i seminari, ed i giovani troveranno il loro conto ad andare nei licei, nei collegi, nelle università che il Governo tiene liberamente, senzachè si possa dagli studiosi avere timore di una polizia che perseguita ed opprime sol perchè di lettere e di scienze si è studioso e cupido.

Credo con questo di aver potuto eliminare i dubbi che erano stati accennati dall'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Chiedo la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha la parola; ma lo enunci.

SANGUINETTI. Io non voglio dir altro se non che sono lieto della rettificazione che l'onorevole Della Croce mi ha porto; io ho parlato dietro un'asserzione che ho udita qui pubblicamente dall'onorevole relatore della Commissione, e sono lieto che il fatto non sia quale io l'avea esposto; ma sta in fatto che il numero dei preti e dei frati nelle provincie meridionali è eccessivo...

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale del deputato Sanguinetti. (*ilarità generale.*)

Il ministro e la Commissione sono d'accordo che questo capitolo e la relativa somma vengano trasportati al titolo delle spese straordinarie.

Il deputato Mellana ha chiesto, mi pare, che questa somma di lire 50,029 75 venga ridotta; la prego indicare qual riduzione intende proporre.

MELLANA. Propongo di ridurla alla metà.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se accetta la proposta del deputato Mellana di ridurre alla metà la somma di lire 50,029 75.

(Non è accettata.)

Essendo d'accordo il ministro e la Commissione, questo capitolo 69 viene trasportato colla somma di lire 50,029 75 al titolo delle spese straordinarie.

Ciò posto, procediamo oltre al capitolo 70, intitolato: *Ispettorato generale della guardia nazionale*, lire 53,900, che sarebbero cancellate dalla Commissione.

La parola spetta al deputato Macchi.

MACCHI. Io confesso che le ragioni addotte dalla Commissione per eccitare la Camera a sopprimere la somma di lire 53,900, destinate al mantenimento dell'ispettorato generale della guardia nazionale, non bastarono a persuadermi. Infatti chi può dire che la guardia nazionale sia ora così ordinata, così numerosa, così addestrata in ogni singolo comune dello Stato come la legge prescrive, e come impone la suprema necessità dello Stato?

Chi non sa invece che la guardia nazionale si trova quasi da per tutto in uno stato deplorabile, mancante

di fucili, d'armi, d'istruzione? E se così è, chi potrà votare la soppressione di quell'ufficio...

SANGUINETTI. Domando la parola.

MACCHI... che è appunto destinato a provvedere a tali bisogni?

La precipua, se non l'unica ragione addotta dalla Commissione per avvalorare la proposta soppressione, consiste in ciò che se l'ispettorato generale poteva esser utile allorchè venne stabilito, con regio decreto, nel settembre del 1860, quando lo Stato era ristretto in più piccoli confini, non potrebbe aver più ragione di sussistere in oggi che lo Stato si è di tanto allargato. La Commissione è quindi d'avviso che, invece di un unico ispettorato generale, possa bastare al bisogno l'istituzione degli ispettorati provinciali.

Quando gli ispettorati provinciali fossero stabiliti ed agissero in tutta Italia in modo conveniente sarebbe allora il caso di discutere se veramente sia vero che essi bastino all'uopo, e se non sia pur sempre necessario un ispettorato generale cui ricorrere, non fosse altro, nei casi di dissenso nell'interpretazione della legge, ed in altri che qui è inutile di enumerare. Ma questi ispettorati provinciali, dica la Commissione, dica la Camera, dove si trovano, quanti sono? Finora ve n'è forse solo una mezza dozzina in tutta l'Italia o poco più: uno a Milano, uno a Brescia, uno a Benevento, e si è fatto qualche sforzo per averli anche in qualche città minore. Ma finchè questi ispettorati provinciali non esistono, vorrete voi decidervi ad abolire l'ispettorato generale? E notate che non solo non esistono finora gli ispettorati provinciali, ma non furono neanche ordinati dal Governo; manca tuttavia una legge che ne imponga la creazione.

La sola cosa che esiste in proposito è una circolare del 12 dicembre 1862, diramata dal ministro dell'interno colla quale « si invitano i prefetti a far deliberare i Consigli provinciali sull'opportunità di nominare degli ispettori provinciali a spese delle provincie. » E basterà un invito che finora non venne accolto, a quanto pare, che da pochi, a far sì che fin da ora si abolisca questo ispettorato generale?

Ma vi ha di più. Quando io ebbi l'onore di proporvi l'abolizione dell'insegnamento teologico nelle Università dello Stato mi si disse che non si poteva di punto in bianco cancellare tutta la somma destinata a tal uopo, perchè conveniva riconoscere i diritti acquisiti, e non era conforme alla giustizia ed alla equità nostra il mettere i professori in istrada addirittura senza un compenso. Ebbene, l'ispettorato generale della guardia nazionale è anch'esso composto di impiegati; e volete voi cancellare addirittura tutta quanta la somma ad essi destinata? Vorrete voi che gli impiegati dell'ispettorato della guardia nazionale, i quali sono destinati a provvedere ed a promuovere quanto v'ha di più urgente e di più utile in questi tempi, all'armamento generale della nazione, vorrete voi trattarli peggio di quello che avete creduto giusto di trattare gl'insegnanti di teologia?

L'ispettorato generale della guardia nazionale, a seconda di un certo ordinamento che io credo con lodevole proposito ha fatto l'onorevole ministro dell'interno, in data 23 febbraio di quest'anno, dovrebbe provvedere, se io non erro, all'armamento della guardia nazionale, alla distribuzione e riparazione dei fucili alla guardia mobile e ad altre cose di grande importanza. E si vorrebbe che fin d'ora, per un risparmio di 53 mila lire, si abbia a rinunciare a questo grave compito di armare il paese, di distribuire i fucili a tutti i cittadini?

Io spero dunque che la Camera vorrà approvare la somma proposta dal signor ministro e respingere la soppressione voluta dalla Commissione.

E poichè mi venne di parlare della guardia mobile, senza pregiudicare per nulla la discussione che si farà sul capitolo 84, quando si parlerà dell'armamento della guardia nazionale, mi permetterò di chiedere al signor ministro dell'interno qualche spiegazione intorno alla legge proposta dal generale Garibaldi, la quale appunto all'articolo 5 prescriveva che *tostochè tal legge fosse promulgata* (e fu promulgata il 4 agosto 1861), *si dovesse procedere alla formazione dei quadri e dei ruoli per 220 battaglioni di guardia mobile.*

Io domando dunque al signor ministro dell'interno, se, ed in quanto questa legge venne finora eseguita; domando cioè se i 220 battaglioni, che dovevano essere formati subito dopo la promulgazione di questa legge, siano pronti, od almeno si trovino a tal punto, che quando nasca il bisogno, la guardia nazionale mobile italiana possa accorrere senza ritardo alla difesa degli interessi, della integrità e della libertà nazionale.

Domanderei eziandio al signor ministro, se i 30 milioni che la Camera di grand'animo ha accordato al Governo per provvedere a questo importantissimo scopo, vennero spesi, come era dovere, nella mobilitazione della guardia nazionale, o se pure a lui non consti che per avventura una parte di essi denari siano stati consumati in altre bisogna.

PERUZZI, ministro per l'interno. Comincerò a rispondere all'ultima domanda dell'onorevole Macchi, come quella che tratta d'argomento non strettissimamente legato con questo capitolo, per poi concludere con fare le mie dichiarazioni intorno alle proposte della Commissione.

La legge 4 agosto 1861 per la mobilitazione di 220 battaglioni di guardia nazionale stabiliva che dovessero essere fatti i ruoli ed i quadri per operarla, ma non imponeva che questa dovesse effettivamente essere fatta per virtù della legge ricordata.

MACCHI. Scusi. Uno schiarimento.

PRESIDENTE. Risponderà dopo. Non interrompa.

PERUZZI, ministro per l'interno. Dica pure, se ha qualche schiarimenti a dare.

MACCHI. L'articolo 5 dice in modo tassativo: « *tostochè sarà promulgata la presente legge, si procederà alla formazione dei quadri e dei ruoli.* » La legge non lasciava facoltà al Governo di procedere alla forma-

zione dei ruoli e dei quadri, quando a lui meglio talentasse, ma dice che doveva farlo *subito* dopo la promulgazione della legge. Ed è per questo che domandava al ministro se aveva provveduto all'uopo; se cioè i ruoli ed i quadri sono già in pronto.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi pare che non era punto opportuno questo schiarimento, inquantochè io aveva parlato in cotesto senso.

Io forse non mi era spiegato bene, ma ho fatto una distinzione di cui forse l'onorevole Macchi non ha colto il valore e la significazione pratica.

Io ho distinto la formazione dei ruoli e dei quadri dei battaglioni della guardia nazionale mobile dall'effettiva mobilitazione. Ora ho asserito che la legge 4 agosto aveva ordinato la formazione dei ruoli e dei quadri, ma non aveva ordinato che per il fatto stesso della legge dovessero essere subito mobilitati i 220 battaglioni. Questo è quello che ho detto, e se non mi era ben espresso, mi correggo ora, e intendo di dirlo chiaramente, perchè è necessario per poterne trarre le conseguenze cui deve accennare.

Ora altri articoli di codesta legge disponevano che dovesse essere formato un regolamento per l'esecuzione della legge stessa.

La Camera ricorderà come questo regolamento fosse argomento nel decorso anno di discussioni abbastanza vive in quest'aula, imperocchè ci furono delle accuse e delle difese lanciate dalle varie parti della Camera stessa.

Finalmente risultò da tutto ciò che il barone Ricasoli, il quale ha controfirmato come ministro dell'interno la legge 4 agosto 1861, aveva immediatamente dato opera alla compilazione del regolamento di cui si tratta, che questo regolamento non era ancora stato approvato per decreto reale, ma era vicino ad esserlo, quando egli abbandonò il Ministero.

Per circostanze che ora non ricordo, ma che furono appunto l'argomento della discussione cui alludeva, questo regolamento non fu promulgato, se non che nell'estate del decorso anno, in agosto o settembre, non ricordo bene.

Quand'io assunsi il portafoglio dell'interno nel dicembre del 1862, ricordando tutte le discussioni cui aveva dato luogo questa legge, e desiderando di non aver nulla a rimproverarmi in proposito, fu sollecito d'informarmi a qual punto fossero le cose, e convincermi se erano state date le disposizioni per la preparazione dei ruoli e delle matricole sulle quali dovevano essere formati i ruoli...

DE BONI. Chiedo di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno... della guardia nazionale diramai una circolare ai prefetti, che ho poi veduto anche pubblicata sopra i giornali, e della quale probabilmente molti avranno avuto cognizione, nella quale domandai ai prefetti informazioni sullo stato di queste preliminari operazioni, e raccomandai il sollecito compimento delle medesime. Ebbi in risposta che le operazioni erano parte vicine ad essere ultimate e parte

compiute. Il fatto sta che le medesime a quest'ora sono quasi tutte ultimate, od almeno molto avanzate in quasi tutte le provincie, ed alcune anzi sono completamente ultimate.

Dal canto suo il mio collega, il ministro della guerra, trovò che nel suo Ministero, per quanto spetta alla formazione dei quadri, si era dato opera a preparare quei quadri, intorno ai quali vedo che anche adesso si continua a lavorare.

Il fatto sta che adesso, io credo, tutte le operazioni ordinate dall'articolo 5 della legge cui alludeva l'onorevole Macchi sono ultimate o prossime ad esserlo; tanto che avendo io creduto conveniente di fare un esperimento col mobilitare tre battaglioni nella provincia di Basilicata per concorrere insieme colla truppa alla repressione del brigantaggio, ho potuto ottenere da quel prefetto l'assicurazione che questo mio disegno può essere mandato ad effetto; ed è già qualche tempo che ho avuto l'onore di sottoporre alla firma di S. M. un decreto per la mobilitazione di questi tre battaglioni, dei quali il ministro della guerra sta in questo momento occupandosi a nominare gli ufficiali.

Questo esempio che ebbi l'onore di citare alla Camera dimostra, come le operazioni volute dalla legge del 4 agosto 1861 sono state eseguite, e come, quando il bisogno se ne presenti, quella legge potrà portare quegli effetti che il Parlamento ed il paese ne aspettano.

Relativamente poi all'ispettorato della guardia nazionale io in verità non avrei in nessun caso potuto accettare tutta la riduzione proposta dalla Commissione, e credo che anche la Commissione, consentanea ai principii che ha applicato in altri capitoli, avrebbe anche per questo consentito agevolmente e senza difficoltà a diminuire della metà la riduzione da lei proposta, imperocchè la Commissione avrebbe veduto come per questa militassero come militano le ragioni dell'essere questo un servizio già pagato per una parte dell'anno e già impegnato per almeno la metà dell'esercizio attuale.

Senonchè, avendo dovuto esaminare questa partita, mi sono sorti de'dubbi intorno alle condizioni di questi uffici, tanto in rapporto alla legge della guardia nazionale quanto in rapporto alla pratica sua utilità.

Io devo cominciare dal riconoscere che questo ufficio ha prestato utilissimi servigi nei momenti straordinarii che abbiamo attraversato, quando per esso sono stati affrettati gli armamenti di guardie nazionali nelle nuove provincie, sono stati riformati molti abusi che si erano introdotti nella guardia nazionale delle antiche, particolarmente in materia di armamenti.

Per altro io ho creduto conveniente di promuovere grandemente l'istituzione degli ispettorati provinciali della guardia nazionale, i quali hanno il doppio vantaggio di procacciare osservanza maggiore all'autorità dei funzionari risiedenti nei luoghi dove debbono esercitare il loro ufficio, e l'altro non indifferente di non gravare le finanze dello Stato, essendo la spesa sopportata dal bilancio delle provincie.

L'esempio dato dalla provincia di Milano mi ha gran-

TORNATA DEL 15 APRILE

demente confortato a promuovere quest'istituzione; la quale infatti io vedo attuata in varie provincie, specialmente nel mezzogiorno, ed anche, mi pare, in qualcuna dell'Italia superiore e centrale. Ma evidentemente non può prendere un grande sviluppo; finchè giunga l'epoca della riunione dei Consigli provinciali e della compilazione dei loro bilanci; giacchè quando ho diramata quella circolare i bilanci provinciali erano già formati, e sarebbe stata necessaria una convocazione straordinaria onde i Consigli provinciali prendessero una deliberazione a questo riguardo.

Queste considerazioni mi hanno indotto ad avvicinarmi all'opinione della Commissione, tanto più che il decreto reale del 29 settembre 1860, col quale fu istituito quest'ufficio d'ispettorato generale della guardia nazionale, si appoggia sopra la legge sulla guardia nazionale del 27 febbrajo 1859.

In verità la lettura dell'articolo 10 di quella legge ha messo nell'animo mio una qualche dubbiezza, a giustificare la quale mi permetterò di dar lettura dell'articolo stesso:

« Per regio decreto, sulla proposta del ministro dell'interno, potranno essere nominati ispettori temporari coll'incarico di invigilare l'istruzione della guardia nazionale nelle diverse parti dello Stato, la conservazione delle armi ad essa affidate di proprietà del Governo e dei comuni, e l'osservanza del prescritto dall'articolo 3 della presente legge » (il quale è relativo all'uniforme.)

Ora, trattandosi in quest'articolo della legge di ispettori temporari, io confesso che ho avuto del dubbio intorno alla convenienza di quest'ispettorato definitivo. Quindi io sarei molto inclinato ad ordinare questo servizio per guisa che, promossi gli ispettorati provinciali della guardia nazionale, resi fors'anche colla legge provinciale, oppure con una riforma alla legge comunale, obbligatori questi istituti per i comuni, ci limitassimo a stanziare nel bilancio passivo del Ministero dell'interno un piccolo fondo destinato a qualche ispezione straordinaria che per avventura fosse giudicata necessaria in qualche caso eccezionale; ispezioni straordinarie per le quali si potrebbe allora facilmente trovare un personale adatto tra gli ispettori provinciali che meglio si fossero resi meritevoli di questo servizio, ed in caso diverso tra gli ufficiali dell'esercito. Ma presentemente, mentre io sono d'accordo in astratto con la Commissione, che sviluppò i suoi concetti anche più completamente di quello che abbia potuto farlo nella sua relazione, nella pratica non potrei acconsentire a questa riduzione: e tanto meno potrei acconsentirvi come per una parte di questa spesa aveva all'onorevole relatore manifestata l'intenzione di farlo, poichè ho dovuto prendere cognizione di un decreto del 16 novembre 1862, emanato pochi giorni avanti che io assumessi il portafoglio dell'interno, pel quale è disposto che l'ufficio dell'ispettorato generale della guardia nazionale del regno è aggregato al Ministero dell'interno, e gli impiegati dello stesso ufficio fanno parte inte-

grante del personale dell'amministrazione centrale dello Stato: decreto che fu registrato regolarmente alla Corte dei conti.

Ora nello stato attuale delle cose, io temerei grandemente che sopprimendo questo stanziamento ad un tratto, si impedisse non solamente l'andamento ordinario del servizio all'ispettorato istesso affidato, ma si togliesse al ministro dell'interno anche la facoltà di ordinare quelle straordinarie ispezioni, che a mente dell'articolo 10 della legge del 1859 potessero essere riputate opportune, e ciò per mancanza di fondi stanziati in bilancio.

A questo inconveniente si aggiungerebbe ancora quello di non ottenere quei vantaggi finanziari che la Camera desidera; imperocchè, per verità, da questo decreto, ed in specie da quello del 16 novembre 1862, temerei grandemente che non dovrebbe derivarne altro che il trasporto di questa spesa sopra il capitolo 88, *Assegnamenti destinati agli impiegati in aspettativa ed in disponibilità*. E ciò a cagione della soppressione dell'ufficio.

D'altra parte si avrebbero degl'impiegati oggi utili che percepirebbero lo stipendio senza rendere nessun servizio allo Stato. Se invece noi manteniamo per quest'anno questa somma in bilancio, noi avremo il tempo sia nella legge comunale e provinciale, sia con una riforma nella legge della guardia nazionale, sia in occasione del bilancio del 1864 a regolare altrimenti questo servizio; e al tempo stesso anche i benemeriti funzionari, i quali hanno reso tanti servizi nell'ordinamento della guardia nazionale e delle antiche provincie subalpine e delle nuove, potrebbero essere altrimenti utilizzati sia in ispezioni provinciali, sia in altri servizi dello Stato. Egli è per questo che io pregherei la Camera a volere per quest'anno conservare questa somma di lire 53,900 sul bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Mi spiace che nell'attuale questione non posso come in alcune precedenti trovarmi d'accordo coll'onorevole ministro.

Io voterò la riduzione proposta dalla Commissione, e la voterò per le stesse ragioni che ha posto in campo il signor ministro per combatterla. Diffatti, signori, il ministro dell'interno, per non accettare la riduzione, che cosa vi ha detto? Egli ha letto un articolo della legge sulla guardia nazionale e vi ha dimostrato come quell'articolo non dava facoltà al Governo d'istituire degli ispettori permanenti. Quindi il decreto che ha istituito quegli ispettori permanenti era un decreto illegale, è come tale io lo considero nullo, incostituzionale, senza forza, e che non può conseguentemente essere rispettato dal Parlamento. Posto dunque che il primo decreto fosse illegale, potremo considerare come legale il secondo decreto che si fonda sul primo?

Il secondo decreto viene a dire che l'ufficio dell'ispettorato farà parte integrante del Ministero del-

l'interno: ma se era illegale, incostituzionale la creazione stessa di quell'ufficio, evidentemente è nullo e di nessun effetto il secondo decreto che aggregava al Ministero dell'Interno quest'ufficio dell'ispettorato. Quindi tanto questi ispettori generali, quanto gli impiegati che fanno parte di questo ispettorato, per me non sono impiegati dello Stato, ed in conseguenza non solo posso, ma debbo in coscienza votare la riduzione proposta dalla Commissione.

Parmi che queste ragioni sieno di una tale evidenza che lo stesso onorevole ministro vorrà meco convenirne e con questo avrà anche risposto all'obbiezione dell'onorevole Macchi, il quale metteva in campo l'esistenza di questi impiegati; anzitutto se questa ragione valesse, non si farebbero mai più economie; ma nel caso concreto questi non sono e non possono essere considerati come impiegati; e diffatti, o signori, volete voi credere che un tale il quale non ha fatto carriera di sorta...

CADOLINI. Domando la parola.

SANGUINETTI... possa da un giorno all'altro diventare generale, avere la paga da generale, e di più quegli alti soprassoldi che si danno ai generali quando si è in giro per ispezioni? Questa è una cosa che ripugnerebbe a tutti i principii che regolano le varie amministrazioni. Quindi questo posto non poteva essere che temporario, pagato anche, se volete, ma che poteva essere distrutto da un momento all'altro dallo stesso potere esecutivo, e tanto più doveva essere distrutto in quanto che la sua creazione non era dalla legge autorizzata.

In poi non so vedere l'utilità di questo ispettorato generale, e per due essenzialissime ragioni. Innanzi tutto, se volete che le ispezioni sieno efficaci, allora dovete aumentare il numero di questi ispettori in modo tale che sia possibile l'ispezione dei sette mila comuni del regno; poichè col numero di due o tre che sono attualmente, non è possibile fare il giro, non dirò dei comuni, ma nemmeno delle città di circondario. Questa completa ispezione non essendo possibile col numero attuale, l'istituzione non raggiunge lo scopo; e non raggiungendolo, cosa diventano questi ispettori? Non diventano proprio altro che la sublimazione della sinecura: l'ufficio d'ispettorato della guardia nazionale, per me, è la sinecura per eccellenza e così lo considera, o signori, la pubblica opinione; e specialmente qui in Torino e nelle antiche provincie dove, prima che in ogni altro luogo, si vide creato quest'ufficio, tutti l'hanno salutato come una beatissima sinecura.

VALERIO. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI. V'ha un'altra considerazione.

Nelle antiche provincie abbiamo avuto la guardia nazionale prima dell'esistenza di quest'ispettori. Ora domando a tutti gli onorevoli miei colleghi che abitano fuori della capitale, che abitano in comuni rurali, in quale stato si trovi la guardia nazionale nei municipi di campagna dopo la creazione di quest'ispettori. Ha

essa cambiato modo d'esistere? Niente affatto. Nelle città d'una certa considerazione, ove è possibile la formazione della guardia nazionale, ov'è possibile l'istruzione, si vedono delle guardie nazionali bene organizzate e che nelle manovre possono emulare anche le truppe regolari; ma nei piccoli comuni create ispettori quanti volete, moltiplicate pure all'infinito queste *sine cure*, non verrete mai a far quello che le condizioni dei luoghi e delle persone rendono assolutamente impossibile, non giungerete mai a far sì che i contadini, che gl'industriali abbandonino i loro lavori per portarsi ad apprendere in date ore gli esercizi. Nei piccoli comuni la guardia nazionale accorrerà quando si tratterà di arrestare un assassino, d'impedire tumulti o far rispettare la sicurezza e l'ordine; in simili casi essa è pronta all'appello, ma quando la chiamerete per far gli esercizi non vi sarà dato di trovarla. L'unico giorno di riposo per chi vive del lavoro delle sue mani è la domenica, ed il contadino e l'artiere non vogliono consacrare questo giorno ad una nuova fatica. Quando si crea una istituzione conviene che la si lasci correre secondo i luoghi, secondo i tempi e le condizioni delle persone; che se voi vorrete rendere quest'istituzione soverchiamente gravosa non farete altro che far prendere in odio e la Costituzione e la libertà per la quale esiste e si è creata la guardia nazionale.

Che più? Nella stessa Torino, ch'è una città d'ordine per eccellenza, nella stessa Torino in tutti i militi (non saprei ora trovar la parola per esprimere il mio concetto) v'ha una certa ripugnanza, dirò, per far certi servizi.

Da che nasce questa ripugnanza? Nasce appunto dall'esistenza di questi ispettori, i quali perchè sono *sine cure*, perchè vogliono fare qualche cosa, creano dei servizi che non sono necessari, e così si rendono veri seccatori dei militi della guardia nazionale. (*Risa*)

E se voi andate ad interrogare ad uno ad uno i militi della guardia nazionale di Torino, io credo che avreste il 90 per cento i quali vi direbbero: distruggete tutti questi stati maggiori retribuiti, tutti questi ispettori, e tutte queste *sine cure* e via via. (*Rumori*)

BOTTERO. Domando la parola.

SANGUINETTI. Ad ogni modo mi spiace di aver toccato le fibre dell'onorevole Bottero, mio amico, che ha chiesto di parlare in questo momento.

BOTTERO. Questo non tocca le mie fibre.

SANGUINETTI. Dico dunque che se noi vogliamo insinuare nella popolazione l'amore alla guardia nazionale, dobbiamo renderla il meno gravosa che sia possibile, e per renderla meno gravosa che sia possibile si devono togliere le istituzioni di queste cariche che sono pagate, e che perchè sono pagate sentono il bisogno di far qualche cosa, onde non prendere il danaro per niente e per far vedere che adempiono al loro dovere, rendono il servizio vessatorio, e questa è una cosa di fatto.

Dunque, a mio avviso, quest'istituzione si può abolire senza inconvenienti di sorta, e poi d'altronde, dico

TORNATA DEL 15 APRILE

che allo stato delle nostre finanze noi dobbiamo eccitare alquanto piuttosto la molla del patriottismo che si fa onore di servire lo Stato gratuitamente; quindi lasciamo che le provincie creino da se stesse questi ispettori, e nelle provincie troverete ad oltranza degli uomini i quali senza essere pagati sul bilancio dello Stato si assumeranno questo onorevole incarico e lo adempiranno con nobile disinteresse.

Io ho finito e non aggiungo altre parole a quelle che ho detto, se non che la deliberazione della Camera che venisse a sopprimere questi posti sarebbe salutata, non v'ha dubbio, coll'applauso universale.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non sorgo per prendere la difesa di un'istituzione che di già io stesso sono stato il primo a dichiarare oggi essere meritevole di una radicale trasformazione, ma devo sorgere e prendere la difesa degli onorevoli funzionari che sono rivestiti dell'ufficio d'ispettori generali e d'ispettori adetti.

Io debbo dichiarare al deputato Sanguinetti che questi onorevoli funzionari lungi dal godere una specie di canonicato e di *sine cura*, come egli ha detto, hanno resi degli immensi servizi. E nel momento nel quale sono stati istituiti io credo che l'istituzione rispondesse ad uno dei bisogni di quel tempo. Imperocchè egli è per opera loro che l'ordinamento della guardia nazionale, il quale procedeva così tardo da provocare ben soventi dei reclami in questo Parlamento, di cui io, per la parte mia, serbo una freschissima memoria, perchè non passava quasi settimana che non si sentisse un'interpellanza intorno alla lenta organizzazione della guardia nazionale ora nell'una ora nell'altra parte del regno, egli è per opera loro che l'ordinamento della guardia nazionale è molto avanzato.

Mi basta solo di notare come uno di questi ispettori sia riuscito, mercè la sua energia, ad ordinare il servizio della guardia nazionale nelle Calabrie, per guisa da rendere immensi servizi per la pacificazione di quelle provincie, le quali, grazie principalmente alle sue cure ed al modo col quale ha saputo promuovere l'azione dei cittadini, sono state quasi intieramente libere dal flagello del brigantaggio.

Questo detto relativamente agli individui, osservo che, secondo me, non si devono far pesare sopra i funzionari dello Stato, i quali esercitano l'ufficio loro ed adempiono al loro dovere, gl'inconvenienti di una legge o di un decreto. Dico gl'inconvenienti di una legge, imperocchè se la legge della guardia nazionale riesce gravosa a molta parte delle popolazioni, come io fermamente credo, se contribuisce in parte a rendere qualche volta meno accetto a certe popolazioni, in specie alle rurali, le libere istituzioni, io credo che questo sia colpa della legge, e non dell'ispettorato della guardia nazionale: e quando voi avrete resecato queste 53,000 lire dal bilancio dello Stato credete voi di aver tolto di mezzo tutte le ragioni di lagnanza dei cittadini delle quali parlava l'onorevole deputato Sanguinetti?

Io credo, o signori, che della gente che vesserà per pedanteria i cittadini se ne troverà molta sempre quando le istituzioni non rispondano ai bisogni veri della nazione; io penso quindi che bisogna sollevare maggiormente la questione, che bisogna per lo meno dalla legge sulla guardia nazionale togliere tutte quelle parti, le quali vi sono state introdotte piuttosto per non so qual mania di popolarità, piuttosto per andar dietro a delle idee che erano di moda quando quella legge fu promulgata, ed intorno alle quali, grazie al cielo la pubblica opinione si è rieduta, mercè la pratica della vita libera.

Ora questa sarà certamente una delle opere, alle quali noi dobbiamo porre la mano; ma oggi, o signori, io credo che voi non diminuirate gl'inconvenienti indicati dall'onorevole Sanguinetti, quando avrete soppresso l'ispettorato della guardia nazionale; e voi in questo caso altro non farete che far pesare sopra di funzionari, i quali da tre anni esercitano l'ufficio loro, gl'inconvenienti della legge e la minore regolarità del decreto del 1860.

In conseguenza non posso a meno di insistere perchè sia conservata questa somma nel bilancio del 1863 colla speranza in ispecie che nella prossima discussione della riforma legislativa si possa ordinare diversamente un servizio, che io pure riconosco non essere conforme oggi nè alla lettera, nè allo spirito della legge.

PRESIDENTE. La parola è al deputato De Boni.

SANGUINETTI. Prego il signor presidente di dar lettura della mia proposta.

PRESIDENTE. Eccola:

« Il sottoscritto propone che la spesa di lire 53,900, cui si tratta, sia ridotta alla metà, e che la metà che viene mantenuta sia trasportata nella categoria delle spese straordinarie. »

La parola è al deputato De Boni.

Vovi. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora parli il deputato Cadolini.

CADOLINI. L'onorevole ministro ha accennato a quanto si è fatto fin qui per dar attuazione alla legge intorno all'armamento della guardia mobile, ed aggiunse com'egli abbia intenzione di farne fin d'ora qualche esperimento col mobilitare qualche battaglione di guardia nazionale nell'Italia meridionale. A mio giudizio, onde la legge non rimanga senza efficacia, e in caso di bisogno possa portare dei frutti, non basta tutto ciò, ma è necessario che i 220 battaglioni abbiano finalmente un'esistenza non sulla carta, ma sieno moralmente e militarmente costituiti.

Io non domando certamente che si tengano continuamente riuniti; essi saranno chiamati alle armi, quando i bisogni del paese lo richiederanno; ma importa che esistano.

Quando i battaglioni saranno costituiti e si sarà data esecuzione all'articolo 18 della legge ed ai corrispondenti articoli del regolamento relativi a questa materia, allora noi potremo confidare che, venendo il bisogno, potranno da un momento all'altro essere chia-

mati sotto le armi e rendere al paese servigi di alta importanza.

Io prego l'onorevole ministro di prestare ascolto alle brevi mie parole, le quali, richiedendo una categorica risposta, vorrebbero un po' di attenzione.

Io dunque diceva essere, secondo me, importante che questi battaglioni siano finalmente composti. L'articolo 18 della legge dice: « La guardia mobile ha l'obbligo ogni anno degli esercizi militari, ecc. » L'articolo del regolamento dice; « L'istruzione annuale avrà luogo nella stagione invernale per le provincie napoletane e per le isole di Sicilia e di Sardegna, e nell'autunno per le provincie settentrionali. »

Questo regolamento fu pubblicato nel mese di luglio del 1862; è quasi passato un anno e nè nelle provincie settentrionali, nè nelle meridionali (sebbene sia trascorso un inverno) le guardie nazionali mobilizzabili non furono riunite per le esercitazioni.

Dunque io eccito il Ministero a sollecitare l'attuazione di simili annuali esercitazioni delle guardie mobilizzabili, le quali sono importanti non tanto pel materiale addestramento nell'uso delle armi, quanto perchè si è colla effettiva riunione di quelle guardie che si può creare fra di loro quei rapporti di aggregazione e di disciplina che sono l'unico indispensabile cemento richiesto a dare effetto a simile milizia.

Allorchè di questa guisa avranno avuto vita i battaglioni, noi potremo legittimamente confidare che, giunto il momento in cui il paese abbia bisogno dell'opera di queste guardie, alla prima chiamata esse possano riunirsi e prontamente prestare importanti servigi al paese. Ma finchè i battaglioni non hanno una morale esistenza, finchè i militi non sono stati insieme ordinati, non possiamo fare assegnamento sui benefici di questa istituzione.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'onorevole deputato Cadolini ha inteso com'io abbia detto alla Camera che, appena assunto il portafoglio dell'interno, m'informai a qual punto fosse l'esecuzione della legge 4 agosto, e del regolamento che mi ricordo esser stato promulgato nel luglio, e come io abbia veduto che ancora non erano formati completamente i ruoli, ma che però erano in via di formazione.

Ora domando: poteva io ordinare che per l'inverno di quest'anno fossero riuniti ed istruiti dei battaglioni dei quali sappiamo non essere ancora formati nè i ruoli, nè i quadri? Evidentemente la Camera riconoscerà che ciò mi sarebbe stato impossibile.

Dunque io ho fatto tutto quello che per me si poteva quando ho eccitato al complemento della formazione dei ruoli, quando ho concertato col mio collega della guerra i preparativi per la formazione dei quadri.

Nel seguito, appena siano formati, evidentemente dovranno essere eseguiti allora e la legge ed il regolamento. Ma farò osservare all'onorevole deputato Cadolini ed alla Camera come il ministro dell'interno abbia il dovere per la legge e il regolamento della formazione dei ruoli, ma come le spese relative a cotesta

guardia siano stanziare sul bilancio del Ministero della guerra; perchè la legge 4 agosto 1861 ordina che dal ministro dell'interno dipenda tutto quello che è apparecchiamento della mobilizzazione, ma che i 220 battaglioni di guardia nazionale mobile debbano dipendere dal ministro della guerra. E certamente la Camera se ne ricorderà perchè questo fu il punto più dibattuto della discussione abbastanza lunga ed animata cui dette luogo questa famosa legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Io aveva domandato la parola per far udire una voce di protesta contro le affermazioni dell'onorevole Sanguinetti...

BOTTERO. L'ho domandata anch'io per questo.

VALERIO... il quale disse inutili affatto le funzioni di questo ispettorato generale.

Mi dispensano dal rispondere a lungo le parole dette, con molto più autorità ch'io non avrei, dall'onorevole ministro dell'interno.

Mi basti l'aggiungere che senza cotesto ispettorato (il quale, organizzato o nell'uno o nell'altro modo, fisso o temporario, io credo essere necessario nelle mani del Governo centrale, acciò la guardia nazionale possa dare quei frutti che pur deve darci), senza quest'ispettorato, dico, non si sarebbe, a mio avviso, potuto mettere in pratica la stupenda idea del conte di Cavour, di mandare i battaglioni della guardia mobile nelle provincie meridionali ed in altre provincie del regno. Ciò mi basta a dar ragione della mia opinione favorevole all'opera da lui prestata.

L'onorevole Sanguinetti ha aggiunto poi: perchè volete che queste ispezioni costituiscano delle cariche pagate? Guardatevi attorno, e vedrete quanti vi siano che si presteranno a ciò gratuitamente!

Signori, io lo dichiaro francamente, in questo come in tutti gli altri rami di servizio, gli impieghi assunti per onorificenza non si confanno punto al mio modo di vedere.

Se il Ministero vede necessario fare una ispezione, abbisogna per ciò di gente che obbedisca, ed a cui possa comandare. Gli ordini dati a persone che servono per onorificenza non giovano.

Io credo dunque essenzialmente necessario nelle mani del Governo centrale il mezzo con cui potere eseguire queste ispezioni, specialmente quando si voglia tenere preparata e possibile una mobilizzazione della guardia nazionale. Io credo che quest'ispezione non si potrà fare che con gente cui si corrisponda uno stipendio, e con fondi che possano pagarne le spese.

Per tutte queste ragioni io consento coll'onorevole ministro dell'interno, ed appoggio la conservazione della cifra portata in bilancio, ammettendo ch'egli esamini e studi se si abbia a mantenere con l'ordinamento attuale o con altro questo servizio che è certamente necessario.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha la parola.

BOTTERO. Rinunzio.

TORNATA DEL 15 APRILE

PRESIDENTE. Il deputato Avezzana ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

AVEZZANA. Io mi unisco all'onorevole mio amico Macchi in appoggiare lo stanziamento della somma nel bilancio per mantenere l'ispettore generale della guardia nazionale del regno, e mi unisco a lui per la stessa ragione su cui si fonda la Commissione per cancellarlo, cioè quella della nuova disposizione ministeriale che stabilisce gli ispettorati provinciali della guardia nazionale. Perchè da questo centro, se occupato da un individuo che fosse all'altezza della sua missione, non potrebbe mancare di produrre un ottimo risultato a beneficio del paese.

Quest'ufficiale generale ispirerebbe gl'ispettori provinciali ad attivare l'organizzazione di battaglioni di guardie nazionali, li spingerebbe alla loro necessaria istruzione, richiederebbe continui rapporti dei loro progressi nell'aumento del personale, come della condizione dell'armamento, nonchè della loro moralità e patriottismo.

Inoltre questo ispettore non mancherebbe di recarsi ad ispezionare di tempo in tempo quelle provincie che più ne abbisognassero, e con savii provvedimenti ne raccomanderebbe di continuo l'importanza e le benefiche conseguenze che ne deriverebbero al paese. I buoni risultati da me previsti sarebbero di maggiore entità se venisse attivato questo lavoro nelle provincie meridionali, ove io non spero l'estinzione della piaga del brigantaggio che quando, unito ad una mano di truppa stanziata, io vedrò ben organizzato un battaglione di guardia nazionale in ogni mandamento, destinato a quell'importante servizio. Solo gli uomini nati in quella parte della nostra Italia potranno condurre all'ordine quelle orde traviate, conoscendo egli, a preferenza di ogni altro, il personale della cui opera esse si valgono ed i nidi ove si nascondono.

Raccomanderei nello stesso tempo che a quell'uopo la guardia nazionale e la poca truppa che la coadiuvasse fossero sotto gli ordini dei prefetti delle provincie.

Il nostro paese, credetemi, non si potrà considerare veramente indipendente fino a che noi non vedremo questa istituzione apprezzata dalle nostre popolazioni nell'importanza che merita, ed in copioso numero organizzata nella nostra penisola.

Bramerei finalmente che in ogni sede di convegno del battaglione o reggimento fosse istituito un tiro al bersaglio, il quale non dubito che sarebbe sostenuto dalla stessa guardia nazionale, che non tarderebbe a comprenderne il grandissimo utile per l'incremento delle forze del paese.

Queste sono le ragioni che mi spinsero a prender la parola su questo capitolo 70 del bilancio del Ministero dell'interno e ad appoggiarne la somma qui stanziata.

CANTELLI, relatore. Prima di tutto mi occorre di far avvertita la Camera, poichè ho sentito da diversi

oratori far cenno dei battaglioni di guardia nazionale mobile, che questo ispettorato non ha nulla che fare colla guardia nazionale mobile. La mobilitazione della guardia nazionale dipende dal Ministero della guerra. Quello dell'interno non ha altro ufficio che quello di compilare la nota dei mobilizzabili, ma una volta che i battaglioni sono formati passano sotto gli ordini del ministro della guerra...

VALERIO. Domando la parola...

CANTELLI, relatore... il quale li fa ispezionare dai suoi ispettori.

Ora dunque tutti gli argomenti che si sono messi in campo per sostenere l'ispettorato della guardia nazionale avuto riguardo ai battaglioni mobili cadono di per sé. Nulla dirò dell'origine di questo ispettorato, giacchè il signor ministro dell'interno ha dichiarato egli stesso che veramente è molto dubbio se la legge che creava questi ispettori sia stata bene interpretata dal decreto 29 settembre 1860.

La legge infatti autorizzava il Ministero a creare degli ispettorati temporanei della guardia nazionale; col decreto 29 settembre 1860 e cogli altri decreti successivi che hanno ampliato il personale di questo ispettorato si è creato invece un ispettorato permanente.

Ora la Commissione non nega i servigi che ha reso questo ispettorato; ciò che la Commissione ha detto nella sua relazione, ed in cui ora insiste, si è che un ispettorato unico della guardia nazionale sarebbe assolutamente insufficiente: se l'ispettorato generale residente in Torino dovesse ispezionare le guardie nazionali dei 7500 comuni del regno, questo ispettorato dovrebbe essere portato ad un personale così numeroso da produrre un'ingentissima spesa, cui la Camera non vorrebbe certo approvare.

La Commissione è persuasa invece che gl'ispettorati provinciali possono molto bene soddisfare a questo bisogno.

Che se, ad onta della istituzione degli ispettorati provinciali promossi già dal Ministero, egli crederà necessaria in qualche raro caso la ispezione straordinaria di qualche guardia nazionale, potrà farla fare o per mezzo di generali dell'esercito, o di altri funzionari, e in questo caso la Commissione non avrebbe difficoltà che fosse mantenuta nel bilancio la somma necessaria per far le spese di questa ispezione straordinaria. Per queste ragioni la Commissione insiste in massima nella prima sua determinazione; però è disposta ad accettare la proposta dell'onorevole Sanguinetti, il quale vorrebbe che la metà di questa spesa fosse portata nelle spese straordinarie e l'altra metà soppressa.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio. (*Ai voti! ai voti!*)

VALERIO. L'onorevole relatore ha affermato che l'ispettorato ha nulla a che fare colla guardia mobile, che la guardia mobile dipende dal ministro della guerra.

Mi perdoni l'onorevole relatore della Commissione, ma egli ha affermata cosa non esatta. La guardia nazionale mobile passa in dipendenza del ministro della guerra quando è mobilizzata; ma i ruoli della guardia nazionale non sono formati dal ministro della guerra.

Senza la mano, a mio avviso, dell'ispettorato, il ministro dell'interno non avrebbe potuto ottenere il risultato che ha ottenuto nella formazione dei battaglioni della guardia nazionale mobile; non si sarebbe potuto dare quell'impulso che riuscì ad un'organizzazione, che potè poi mettersi in pratica; non avrebbe potuto trasmettere quest'elemento di forza al ministro della guerra.

Al ministro della guerra è affidato il reggimento della guardia mobilizzata; ma il preparare gli elementi della mobilizzazione è del Ministero dell'interno, il quale ha potuto farlo coll'opera dell'ispettorato, o meglio, delle onorevoli persone che lo costituiscono.

Sta adunque pienamente contro l'avviso del relatore della Commissione la ragione messa avanti dal ministro dell'interno e da me a questo proposito.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare soltanto per avvertire che non c'è una precisa contraddizione, come parrebbe, fra l'onorevole relatore e l'onorevole Valerio; imperocchè per legge sta quello che l'onorevole relatore diceva, ma in fatto sta pure, che poichè l'ispettorato generale della guardia nazionale esisteva, il Ministero si è valso dei lumi e dell'esperienza degli onorevoli funzionari preposti a questo ufficio appunto per preparare la formazione dei ruoli, operazione che negli anni successivi, nei quali non si tratterà di altro che di una riforma, sarà un'operazione facilissima, ma che la prima volta ha richiesto lo stabilimento di direzioni e di norme, per le quali è riuscita utilissima l'opera, che è stata solerte, degli onorevoli ufficiali generali ed ispettori della guardia nazionale.

Quindi non mi pare che ci sia contraddizione fra l'onorevole relatore e l'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PLUTINO. L'ispettore generale della guardia nazionale, di cui ci tratteniamo, non ispeziona nè punto, nè poco la guardia nazionale dell'Italia meridionale.

Io credo che questa istituzione è vantaggiosissima per l'Italia del nord, epperò appoggio i fondi assegnati per la medesima. Ma io prego l'onorevole ministro di voler mettere in pratica i suoi pensieri riguardo alla guardia nazionale dell'Italia meridionale, mandando degl'ispettori temporanei in tutte le provincie, poichè se la guardia nazionale nelle provincie meridionali fosse bene organizzata, io sono certo che basterebbe da sè sola all'estirpazione del brigantaggio.

In quelle provincie dell'Italia meridionale nelle quali la guardia nazionale è stata organizzata, il brigantaggio non ha preso forza, ma nelle provincie nelle quali la guardia nazionale non è stata bene organizzata la

prese il sopravvento sulle popolazioni e le taglieggiò crudelmente. Se degli ufficiali, dei generali dell'armata andassero nelle provincie meridionali coll'incarico di organizzare, d'ispezionare le guardie nazionali, io credo, lo ripeto, che la guardia nazionale basterebbe da sè alla distruzione del brigantaggio.

È quindi necessario che dei fondi siano stanziati affinchè questo pubblico servizio possa essere effettuato nella sua massima integrità, e possa essere la guardia nazionale in attività e mobilizzata almeno per la conservazione dell'ordine interno delle nostre provincie.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola per uno schiarimento di fatto, ed è che uno degli ispettori della guardia nazionale pagati sopra questi fondi risiede appunto nelle provincie napoletane, e questi è il colonnello Fumel, che l'onorevole Plutino ben conosce. Inoltre osserverò che, quanto alle ispezioni provinciali, io sono ben lieto di sentire da uno dei deputati delle provincie napoletane manifestato il desiderio di queste ispezioni, perchè sono certo che egli userà della sua influenza presso il Consiglio provinciale della sua provincia, perchè anche là si estenda l'istituzione dell'ispettorato provinciale ch'io ho promosso. (*ilarità.*)

PLUTINO. Domando la parola.

La nostra provincia ha già accettato l'invito, ed una bellissima legione a Reggio è già formata, a spese del municipio, composta di due battaglioni al completo vestiti e disciplinati, sotto il comando di due zelanti maggiori, e come si mantiene la legione si manterrà, se occorre, anco l'ispettore. (*Bene!*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Auguro che l'esempio della provincia di Reggio sia imitato non solo dalle provincie meridionali, ma da tutte le provincie del regno.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti propone che la spesa delle lire 53,000 sia ridotta alla metà, e che la metà che viene mantenuta sia trasportata nel titolo delle spese straordinarie.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la proposta Sanguinetti è accettata.)

Essendo l'ora tarda, la discussione è rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno corrente;
- 2° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'anno corrente;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.